

XCV.

1^a TORNATA DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1897

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Commemorazione del senatore INDELICATO <i>Pag.</i>	3390
Oratori:	
PALIZZOLO	3390
PRESIDENTE	3390
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> .	3390
Disegno di legge:	
Inabili al lavoro: (<i>Discussione</i>)	3397
Oratori:	
COCCO-ORTU, <i>relatore</i>	3398
DI RUDINI, <i>ministro dell'interno</i>	3398
MASSIMINI	3397
SCHIRATTI	3398
Spesa per la conferenza sanitaria di Venezia (<i>Approvazione</i>)	3399
Bilancio degli esteri (<i>Seguito della discussione</i>)	3399
Oratori:	
DI RUDINI, <i>presidente del Consiglio</i>	3409
DI SAN GIULIANO	3409
GALLETTI	3400
IMBRIANI	3407-10-11
LUZZATTI, <i>ministro del tesoro</i>	3410
PAPADOPOLI	3409
SANTINI	3408
SOLA, <i>relatore</i>	3404-12
VISCONTI-VENOSTA, <i>ministro degli affari esteri</i>	3412
ZEPPA	3410
Interrogazioni:	
Scioglimento del Consiglio comunale di Sam- peyre:	
Oratori:	
PIVANO	3391
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'in- terno</i>	3090-92
Società di tiro a segno di Piacenza:	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA, <i>sotto segretario di Stato per la guerra</i>	3392
TASSI	3394

La seduta comincia alle 9.35.

Miniscalchi, segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Miniscalchi, segretario, legge:

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane, anno 1891, copie 50;

Dal R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze — Edoardo Coli — Il paradiso terrestre Dantesco (con 25 incisioni in legno), una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Amministrazione centrale, Ambasciate, Legazioni e Consolati del Regno d'Italia all'estero. Agenti diplomatici e Consolari degli Stati esteri in Italia, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1896, una copia;

Dal signor Luigi Ruffini, maestro elementare in Bono — Dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie, una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Donati, di giorni 5; Chiaradia, di 10; Bacci, di 4; Conti,

di 5; Roselli, di 6; Fabri, di 5; Radice, di 5; Rasponi, di 15; Di Terranova, di 5; De Risseis Luigi, di 5; Scalini, di 5; Mancini, di 4; Bernini, di 3; Pozzi Domenico, di 3; Pozzo Marco, di 5; Facta, di 7; Calissano, di 5; Calleri Enrico, di 5; Di Bagnasco, di 5; Frola, di 7; Carmine, di 10; Bonacossa, di 5; Giunti, di 10; Vianello, di 10.

(Sono conceduti).

Commemorazione del senatore Indelicato.

Presidente. Onorevoli colleghi, do lettura della seguente lettera pervenutami dal vicepresidente del Senato:

« Compio il doloroso ufficio di annunziare all'E. V. la morte dell'onorevole senatore Indelicato avvocato Mariano, avvenuta ieri sera in questa città.

« Le significo in pari tempo che i funerali avranno luogo domani, martedì 13 corrente, alle ore 19, partendo dalla abitazione del defunto, via della Croce, 33-A.

« Il vicepresidente

« L. CREMONA. »

Nel mandare un reverente saluto alla memoria di Mariano Indelicato, devo ricordare che egli fu, per parecchie Legislature, nostro collega, e che noi lo vedemmo sempre sollecito nell'adempimento dei suoi doveri, sempre ispirato a sentimenti patriottici. (*Bene! Bravo!*)

Palizzolo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Palizzolo. La Camera vorrà consentire che, avendo io l'onore di rappresentare la città di Palermo, della quale Mariano Indelicato, per anni non pochi, fu deputato e rappresentante esimio, io faccia eco alle parole del nostro egregio presidente, e ricordi con riverenza ed affetto, i meriti patriottici di Mariano Indelicato, e con quanto amore e con quanto zelo, negli anni che rappresentò il Collegio di Palermo in questa Camera, abbia difeso gli interessi della patria e quelli del suo Collegio.

Nel mandare, riverente, un saluto alla memoria di Mariano Indelicato propongo che il presidente della Camera ed il Governo esprimano le nostre condoglianze alla famiglia di lui.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.

In nome del Governo mi associo alle nobili parole pronunciate dall'onorevole presidente e dall'onorevole Palizzolo in onore della memoria del nostro già collega, il senatore Mariano Indelicato.

Presidente. Come ha proposto l'onorevole Palizzolo, saranno espresse, a nome della Camera, le condoglianze alla famiglia del senatore Mariano Indelicato.

Oggi, alle ore 19, avranno luogo i funerali, ai quali la Camera sarà rappresentata da una Commissione estratta a sorte ed accompagnata da un vicepresidente, da un segretario e da un questore.

Si estrae a sorte la Commissione.

(Segue il sorteggio).

La Commissione dunque risulta composta degli onorevoli: Sacchi, Scaglione, Palizzolo, Rizzo, Mezzanotte, Gallini, Lacava, Ferraris, Rossi Enrico.

Questa Commissione è convocata per oggi alle ore 18. Essa, ripeto, sarà accompagnata da un vicepresidente, da un segretario e da un questore.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pivano al ministro dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, « intorno allo scioglimento del Consiglio comunale di Sampeyre in circondario di Saluzzo. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'amministrazione comunale di Sampeyre fu così definita dal prefetto di Cuneo: un'amministrazione di puntigli e prepotenze verso i suoi nemici, di abusi a favore degli amici.

Questo giudizio è chiarito con fatti, che il prefetto specifica nel rapporto trasmesso al Ministero.

Quanto al sindaco Dovo, egli aveva dovuto riconoscere la sua incompatibilità colla concessione, di cui fruisce, di una rivendita di sali e tabacchi, e dette perciò le dimissioni, ma il Consiglio ostinato volle rinominarlo sindaco, dimostrando così di non aver alcun riguardo per le vigenti disposizioni (articolo 118 del regolamento 6 gennaio 1895) e per

l'autorità che, all'osservanza di queste disposizioni lo aveva richiamato.

S'impondeva quindi un atto energico per vincere le resistenze dell'amministrazione comunale di Sampeyre e tutelare l'ordine pubblico che minacciava di essere compromesso.

Va da sè che il Dovo era l'anima di questa amministrazione, cui si era imposto e si imponeva, tenendo un contegno prepotente quale ha da natura e quale mostrò di avere fin da quando, essendo sott'ufficiale nell'arma dei reali carabinieri, riportò condanna per percosse inflitte ad un detenuto.

Del resto con una recente inchiesta fu, fra l'altro, constatato che il Dovo aveva dato querela contro taluni per ingiuria e diffamazione e che la ritirò mediante compenso estorto con intimidazioni ai querelati.

Il Dovo, quindi, pregiudicato per riportate condanne e di carattere prepotente, impersonava l'amministrazione comunale di Sampeyre, che fu sciolta col Regio Decreto del 1° giugno ultimo scorso, non avendo il prefetto creduto di proporre prima un simile provvedimento, perchè non avesse il carattere di una misura partigiana a favore degli amici del candidato politico combattuto dal Dovo e dai suoi adepti.

Questo è ciò che mi risulta dagli atti, e questo io posso dire all'onorevole Pivano in risposta alla sua interrogazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pivano.

Pivano. Sono dolente di non potere accettare le spiegazioni datemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato circa la grave misura presa a danno del Consiglio comunale di Sampeyre. Sono pienamente al corrente delle cose di quel Comune e posso assicurare che esso è un Comune modello. Nel circondario di Saluzzo è stato il primo a portare l'acqua potabile, ed è sempre il primo a presentare i conti ed il bilancio in regola. Non è vero poi che il Consiglio comunale abbia agito per via di puntigli e di prepotenze, mostrandosi troppo tenero per gli amici e troppo ostile cogli avversari.

Quanto al sindaco, debbo deplorare le frasi insolite con cui si parla di lui nella relazione, che precede il Decreto Reale col quale si scioglie il Consiglio comunale.

È verissimo che il Dovo, allorchè era vice-brigadiere dei carabinieri, essendo comandato in Sicilia, fu accusato di aver ecceduto nella

difesa di sè stesso in occasione dell'arresto di un malandrino, e fu condannato per questo a lieve pena; ma questo rimonta al 1863, onorevoli colleghi; ed è vero altresì che, se egli non ricorse in tempo per far riparare quella sentenza, il Re lo ha graziato della pena, riconoscendo quindi che vi erano ragioni più che sufficienti perchè questa punizione non fosse data. Ma questa sentenza, che, come ho detto, risale al 1863, non ha impedito che il Dovo sia stato nominato sindaco di Sampeyre cinque volte per Decreto Reale, e che, allorquando venne la legge del 1896, che ammise che il sindaco di ogni comune potesse essere nominato dal Consiglio comunale, sia stato eletto sindaco del suo Comune con 16 voti su 20 votanti. Vede quindi l'onorevole sotto-segretario di Stato che le sue informazioni non sono conformi al vero; e debbo rammaricarmi che il Governo, prima di prendere una così grave misura, non abbia creduto di verificare l'esattezza delle informazioni avute.

Non è nemmeno esatto dire che il sindaco abbia dato querele per ingiurie e diffamazioni e poi le abbia ritirate mediante compensi e intimidazioni. La verità, onorevoli colleghi, è anche qui che egli dette due volte querela per ingiurie e diffamazioni contro un certo Revial, emigrato francese che abita in Sampeyre, e la prima volta ha ritirato la querela mediante l'obbligazione del Revial di pagare 50 lire a beneficio dei poveri, rinunciando il cavalier Dovo persino alle sue spese di parte civile, e la seconda volta mediante compenso, che potrei dire quasi irrisorio (trattasi della somma di lire 200 tutto compreso), e ciò avvenne mediante i buoni uffici dei rispettivi avvocati.

Quindi anche in questa parte le informazioni del prefetto non sono conformi alla realtà delle cose.

Infine si dice che il Consiglio è stato ostinato, allorquando si sapeva che il Dovo era incompatibile, a nominarlo di nuovo sindaco facendo nascere di nuovo dei conflitti.

Anche qui, se l'onorevole sotto-segretario di Stato me lo permette, devo dire che le sue informazioni non sono esatte, perchè la nomina del Dovo a sindaco per parte del Consiglio comunale risale al 27 settembre 1896; per cui, se ci fosse stato qualche cosa di grave in quella deliberazione, era allora che toccava al Governo di prendere qualche provvedimento, e non aspettare ora, dopo tanti mesi che la cosa

fu compiuta. Ma la verità è questa, che, essendosi fatta allora una inchiesta, non sull'andamento dell'amministrazione di Sampeyre, ma sulla condotta privata del sindaco Dovo, il sindaco Dovo, offeso pel modo con cui il prefetto di Cuneo si regolava a suo riguardo, mandò le sue dimissioni da sindaco dicendo che intanto egli ricorreva al Consiglio di Stato, giacchè non credeva incompatibile la sua posizione di sindaco col possesso di un piccolo gabellotto, non conseguito all'asta, ma ottenuto da parecchi anni per concessione governativa. La questione pende ancora dinanzi al Consiglio di Stato; ma il prefetto di Cuneo non ha voluto aspettare la soluzione, che doveva venire dalla sola autorità competente, ed ha proposto al Governo del Re la soluzione violenta della questione mediante lo scioglimento del Consiglio comunale.

Ora io non credo che, anche per riguardo al sindaco tante e tante volte riconfermato dal Governo nel suo ufficio, non credo, dico, che si possa giustificare una così severa misura. Ad ogni modo quello che è fatto è fatto, e la mia interrogazione non può più impedire che lo scioglimento abbia il suo corso, salvo, come spero, a rendere più sollecita l'opera del Commissario ed il conseguente ritorno delle cose allo stato normale.

La mia interrogazione può soltanto avere effetto per il futuro, col rendere il Governo più guardingo nell'addivenire a provvedimenti come quello che lamento.

Rinnovando l'assicurazione che le informazioni da me date rispondono rigorosamente al vero, io mi auguro adunque che il Governo, un'altra volta, prima di prendere dei provvedimenti così severi, voglia controllare i rapporti che gli vengono dalle Provincie, giacchè tali informazioni qualche volta possono essere inesatte materialmente, qualche volta possono essere anche inattendibili dal punto di vista soggettivo, ossia degli apprezzamenti, e qualche volta, infine, possono essere ispirate da considerazioni che non abbiano a base esclusivamente la verità dei fatti ed il buon andamento delle aziende comunali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pivano comprenderà che, per quanto autorevoli le sue affermazioni, non meno autorevoli io debba ritenere quelle del

prefetto di Cuneo. Non la finiremmo più se volessimo ora discutere sulla esattezza o meno dei fatti di cui si parla. Ma questi fatti, anche da ciò che ha detto l'onorevole interrogante, risultano esistenti, e quindi tutta la questione si riduce ad una diversità di apprezzamento. Se le querele siano state ritirate con o senza compensi, poco monta; il fatto delle querele ritirate non è negato nemmeno dall'onorevole Pivano. In quanto poi alla incompatibilità della rivendita di sali e tabacchi coll'ufficio di sindaco, essa è da tempo acquisita al nostro diritto e non si tratta affatto di un caso nuovo e speciale. Anche nella provincia di Vicenza, in seguito al parere del Ministero delle finanze, si sono invitati cinque sindaci a dimettersi perchè avevano una concessione di privativa di sali e tabacchi. Il Governo, quindi ha dovuto invitare coloro, che si trovavano in questa condizione, a scegliere fra l'una cosa e l'altra.

Imbriani. Questo sta bene.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ora il sindaco di Sampeyre s'è trovato appunto in questa condizione e non si è potuto fare per lui una eccezione. Ma c'è un'aggravante; perchè il Consiglio comunale, dopo che il Governo invitò il sindaco a dimettersi o a rinunciare alla rivendita, si ostinò a rinominarlo sindaco. Non bastava questo, onorevole Pivano, a giustificare lo scioglimento del Consiglio comunale?

Pivano. Signor presidente, una sola parola!

Presidente. Non può replicare; me ne dispiace, ma il regolamento lo vieta.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Tassi al ministro della guerra « sullo scioglimento apparentemente ingiusto ed illegale della Presidenza della Società di tiro a segno nazionale di Piacenza. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. La questione relativa alla Società di Piacenza ha origine dalle condizioni speciali in cui si trova il campo di tiro ad uso della medesima.

Quel poligono infatti non offre alcuna garanzia di sicurezza, tanto che n'è derivata una causa giudiziaria gravissima, intentata da uno dei proprietari limitrofi, già da esso vinta in prima istanza e che ora trovasi in appello. Consta al Ministero che altri proprietari limitrofi attendono il risultato di

quella causa per far valere anch'essi i loro pretesi diritti.

Preoccupato di questo stato di fatto, il Ministero fece eseguire dal Genio militare un'accurata ispezione al detto campo di tiro, dalla quale risultò la necessità di trasformarlo tanto radicalmente che la spesa sarebbe stata equivalente a quella di un nuovo impianto.

Essendo allora in corso gli studi di un nuovo tipo di poligono chiuso, che potesse servire tanto per le truppe, quanto per la Società di tiro, fu ordinata la compilazione di un progetto per trasformare il poligono di Piacenza secondo il tipo suaccennato. Siccome questo non ammetteva linee di tiro a distanza superiore ai 100 metri, così la Presidenza della Società, ispirandosi a concetti di *sport* più che a quelli oramai indiscussi dopo l'adozione delle nuove armi per addestrare al tiro le popolazioni con scopi militari, reclamò contro la disposizione del Ministero, asserendo che mediante i pochi riattamenti nel frattempo stati eseguiti per la somma di lire 1826, il poligono era in perfetta condizione di sicurezza.

Ma ciò veniva escluso in modo assoluto dal Genio militare in seguito alle eseguite ispezioni. Ad ogni modo, il Ministero volendo da sua parte concedere alla Presidenza della Società ogni soddisfazione possibile, acconsenti che fossero organizzati alcuni esperimenti pratici per stabilire in modo preciso ed assoluto le attuali condizioni di sicurezza.

Se non che, essendo venuto a risultare per mezzo delle autorità locali, civili e militari e dei legali del Ministero che la esecuzione di esperimenti non sarebbe stata opportuna, nè conveniente, rispetto alla causa in pendenza; e d'altra parte l'organizzazione degli esperimenti da eseguirsi alla presenza di rappresentanti del Governo, della Provincia, del Comune e della Società richiedendo un certo tempo, per non danneggiare gli interessi dei soci del riparto milizia, ai quali interessava di eseguire le lezioni per essere esonerati dalla prossima chiamata alle armi, il Ministero stabilì di sospendere le decisioni definitive circa il poligono sociale. Intanto dispose che la Società potesse esercitarsi per l'anno in corso al campo militare sul greto della Trebbia.

Nuova protesta della Presidenza per ot-

tenere l'uso immediato del poligono sociale, allegando l'incomodo di trasferirsi alla Trebbia per le esercitazioni di tiro.

L'asserito incomodo non essendo sufficiente per determinare il Ministero a revocare le disposizioni impartite, giacchè il poligono della Trebbia è appena a 6 chilometri dal centro della città di Piacenza ed è servito dalla tramvia di Pianello la cui stazione di S. Antonio dista appena 2 chilometri dalla stazione di tiro, e d'altra parte l'autorità militare locale essendo disposta a favorire i soci del mezzo occorrente pel trasporto delle armi, bersagli e munizioni e degli uomini di truppa necessari, si dovette mantenere fermo quanto erasi disposto.

Non paga di ciò la Presidenza della Società, protestò nuovamente minacciando di dimettersi in massa. Essendo stato risposto negativamente, esibì infatti le dimissioni, ritirate poi in seguito ad opportuni uffici che credette rivolgerle la Direzione provinciale.

A questo punto, la Presidenza dovette indire, come avrebbe dovuto fare assai prima, l'annuale periodo delle esercitazioni. Ed a ciò addivenne col manifesto che dette luogo, per la forma indisciplinata e sconveniente, al decreto di scioglimento della Presidenza stessa ed alla nomina di un commissario straordinario.

Mi permetta la Camera che legga soltanto i primi paragrafi di questo manifesto:

« Visto il decreto prefettizio 23 maggio 1897, n. 4697, col quale veniva senza alcuna ragione di pubblica sicurezza ordinata la chiusura del campo di tiro, provocando le dimissioni della Presidenza stessa... »

Si ricordi la Camera che abbiamo una causa in appello per questo.

« Vista la deliberazione 16 giugno 1897;

« Vista la deliberazione 23 giugno corrente, con la quale la Presidenza ricorrendo al Consiglio di Stato contro il detto Decreto prefettizio accettava tuttavia il consiglio della Direzione provinciale per non danneggiare i soci richiamati alle armi nel corrente anno ».

Notisi che la forma del manifesto è relativamente temperata rispetto a quelle di tutti gli altri ricorsi e proteste, le quali ebbero sempre un'attitudine di ribellione alla autorità del Ministero, il quale, suo malgrado, dovette ripetutamente richiamare in

proposito l'attenzione del prefetto. E se mostrò longanimità finchè le cose si svolsero con le pratiche di ufficio, non poteva più transigere quando si fece dalla Presidenza l'atto pubblico del manifesto.

E così il Ministero farà sempre in simili casi, perchè, o signori, è inutile farsi illusioni.

Fin qui lo Stato ha speso molti milioni per la istituzione del tiro a segno ed i risultati ottenuti furono assai scarsi. Se vogliamo salvare l'istituzione non v'è che un modo solo: militarizzarla e mantenere inalterato lo spirito di disciplina.

E poichè l'autorità locale non si era mostrata pronta a tutelare il proprio decoro, il Ministero si ritenne in obbligo, come sempre in simili casi, di provvedere direttamente d'urgenza.

Si è voluto giustificare l'operato della Presidenza, asserendo che il manifesto fu opera esclusiva del segretario in assenza del presidente: fu asserito inoltre che l'autorità locale ignorava l'affissione e la pubblicazione sui giornali del noto manifesto.

Tali giustificazioni non potevano soddisfare:

1° perchè, mancando il presidente, doveva supplire il vice-presidente o altro membro della Presidenza;

2° perchè il fatto di una iniziativa così grave, presa dal segretario, dimostra palesemente il disordine nell'ufficio della Presidenza;

3° perchè, quand'anche si voglia ammettere la colpa del segretario, non cessa di sussistere quella della Presidenza, la quale, a fatto compiuto, non si è curata di fare alcunchè per giustificare o almeno per attenuare l'atto d'insubordinazione commesso a di Lei nome. E, come dichiara il presidente, solamente 5 giorni dopo che il manifesto era stato reso pubblico, il presidente, soltanto perchè invitato dal prefetto, si recò dal medesimo a fornirgli spiegazioni.

Si dice illegale il decreto col quale il Ministero ha sciolto la presidenza della Società, perchè non ha chiesto in proposito, nè ha ricevuta la proposta della Direzione provinciale, nè ha udito il parere della Direzione centrale (articolo 2 del Regolamento per l'applicazione della legge 2 luglio 1882, modificato col Regio Decreto 29 settembre 1890).

A questo riguardo si fa anzitutto osservare che la Direzione centrale, della quale è parola all'articolo predetto, ha cessato di esistere. Invece esiste ora una Commissione centrale (Regio Decreto 11 agosto 1896), fra le attribuzioni della quale non vi ha più quella di dar parere sullo scioglimento degli uffici di Presidenza.

Quanto alla Direzione provinciale, in genere il parere occorre a maggiore garanzia della completa istruzione della pratica come autorità locale. Ma in caso eccezionale, come il presente, in cui dall'Autorità locale non si fu pronti nel provvedimento necessario, il Ministero aveva l'obbligo di provvedere direttamente di urgenza, poichè tale è lo spirito ed anche la lettera del ripetuto articolo del Regolamento, per quanto di esso articolo è rimasto in vigore in seguito al Regio Decreto menzionato che istituisce la Commissione centrale.

Presidente. L'onorevole Tassi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Tassi. L'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà riconoscere come io sia stato molto riguardoso e corretto nella mia interrogazione. Io ho scritto che lo scioglimento della Presidenza della Società del tiro a segno di Piacenza si presentava apparentemente ingiusto ed illegale, sperando che questa apparenza potesse, qui, alla Camera, venir mutata in ben diversa realtà; ma sono dolente di dover dichiarare che, dopo le spiegazioni date dall'onorevole sotto-segretario, debbo mutare l'avverbio *apparentemente*, nell'altro *evidentemente*. Le spiegazioni, che mi furono dette, non hanno dimostrato in alcuna guisa la giustizia e la legalità dell'operato del Ministero: ma, invece, dimostrano come il Ministero della guerra, di fronte alla Società del tiro a segno in Piacenza, abbia agito in modo tale, da far credere che esso la voglia considerare come fuori della legge.

E a riguardo di questa Società mi preme anzitutto affermare, senza tema di smentita, che dessa è indubbiamente una delle più fiorenti e benemerite del Regno, una di quelle, che meglio hanno tenuto alto il nome ed il prestigio della istituzione del tiro a segno nazionale.

Laonde mi addolora di sentir fare a costesto sodalizio, quando meno me lo poteva attendere, l'accusa di ispirarsi a concetti antiquati e di foggarsi piuttosto ad una

Società di sport anzichè ad una scuola moderna e seria di educazione militare.

Afan de Rivera, *sotto-segretario di Stato per la guerra*. Sono concetti disformi.

Tassi. Allora vorrà dire che le sue parole si prestavano alla interpretazione che io, cogliendole a volo, ho creduto di dar loro, interpretazione che offende una Società la quale meriterebbe col plauso più sincero i più doverosi riguardi.

La Società di Piacenza aveva ottenuto, faticosamente e dopo le insistenze e le premure di lunghi anni, la costruzione del suo campo di tiro fuori appena dalle mura della città e da parecchi anni procedeva in quello alle sue esercitazioni senza che il benchè minimo inconveniente lo avesse rivelato pericoloso. I lamenti non erano mossi che dal proprietario antico del terreno su cui il campo di tiro venne stabilito e che protestava danni da esso lui segnalati gravissimi per la paura dei coltivatori che rendeva difficile e, a suo dire, impossibile quasi la coltura dei terreni limitrofi: ma ufficialmente e col controllo del legittimo contraddittorio non era stato accertato nessun fatto che desse argomento di un pericolo consigliante la sospensione dell'uso di quel campo di tiro. Nè questo pericolò fino ad oggi pubblicamente ammise il Ministero per quanto tratto in causa dal proprietario contermine: e nemmeno può dirsi rigorosamente che lo ammetta anche oggi, se si pon mente alle ultime dichiarazioni del sotto-segretario di Stato. Il quale dice che si dovette impedire che le esercitazioni continuassero sul campo di tiro finchè dura la causa, per non fornire eventualmente le prove di un pericolo che si contesta. Il che evidentemente palesa una contraddizione in termini e rivela quella mancanza di logica, la quale ha nociuto fin qui e nuocerà ancora agli interessi del Governo nelle liti pendenti, e l'ha trascinato, di errore in errore, sino alla ingiustificata violenza di quello scioglimento, del quale oggi ci occupiamo.

Ma, a quel che pare, l'onorevole sotto-segretario di Stato trae dalle cause civili nelle quali il Governo è impegnato a cagione del campo di tiro, la ragione di dubitare del pericolo delle esercitazioni sul campo stesso, e però ordina, o fa ordinare la sospensione. Però nelle istruzioni, negli ordini che impara, negli stessi decreti che fa notificare

non dice parola di questo pericolo, nè accenna mai al danno eventualmente derivabile alla pubblica sicurezza: e nemmeno motiva o fa motivare la chiusura da cause pendenti fra proprietari che si pretendono danneggiati e il Governo.

Ma in questo modo non ha dato ai documenti emanati dall'autorità la impronta giustificativa e la impronta legale necessarie; non ha accennato agli inconvenienti lamentati e ai pericoli temuti, e non ha osato qualificare le cause introdotte contro il Governo come motivi di pubblica sicurezza; epperò, non essendo sincero, ha lasciato credere che nel campo di tiro di Piacenza la istituzione potesse liberamente funzionare, che il divieto fosse meno fondato in fatto ed in diritto; e ha autorizzato la presidenza del sodalizio piacentino, vigile custode del diritto dei soci, di agire, siccome ha fatto, apprezzando secondo i loro caratteri palesi i superiori provvedimenti e protestando contro misure che recidevano i nervi all'associazione.

Il sotto-segretario di Stato ha detto che nessun danno derivava alla Società di tiro di Piacenza, poichè le era offerto come campo di tiro il poligono del torrente Trebbia, che è appena a sei chilometri dalla città e a due dalla tramvia di Castel S. Giovanni; ma intanto si vede subito l'enorme disagio che da quella distanza deriva e si comprende che un dispendio non lieve sarebbe stato inevitabile, e dispendio insostenibile dal bilancio falciato della Società.

È del resto molto strano il pretendere che le esercitazioni di tiro si compiano, sia pure da giovani, non solo a una distanza di quasi 7 chilometri da Piacenza, ma sopra un greto arido, senza un capanno e senza una tenda o pianta per riposarsi nella torrida stagione, in condizioni tali da presentare davvero un pericolo per la pubblica sicurezza, perocchè quello del greto del Trebbia non è campo sicuro di tiro a segno per i soci, ma un poligono di tiro per le insolazioni contro di loro.

La presidenza della Società piacentina, tenera della salute e dell'interesse dei suoi membri, convinta del nessun pericolo nel continuare ad esercitare il tiro nel vecchio campo, ha resistito in tutti i modi, senza venir mai meno alla correttezza nelle sue deliberazioni.

Vero è che vibra in quel carteggio una

certa vivacità; ma questa non può rimproverarsi a una Società non ancora militarizzata, e che ha la fortuna di avere come presidente un uomo che, non essendo nè essendo mai stato militare, ha, grazie a Dio, un po' di quella libertà di parola, che si contende a chi ha la fortuna o la disgrazia di dovere o poter vestire le assise dell'esercito e di figurare in qualche quadro con qualsiasi grado.

Fatto sta che un bel giorno il Ministero ritenne che quella Società fosse troppo ribelle, ed incaricò il prefetto che ordinasse a sua volta la chiusura del campo di tiro, e la chiusura si fece con un decreto che porta queste sole e precise considerazioni:

« Considerato che finora non possono ancora ritenersi definiti tutti gli inconvenienti relativi al collaudo del campo di tiro;

« Considerato che dal combinato disposto degli articoli 3 e 27 del regolamento per la esecuzione della legge 2 luglio 1882, n. 883, chiaro emerge il diritto nel Ministero della guerra di dare tutte le prescrizioni opportune circa tutto quanto ha attinenza alla parte tecnica del tiro a segno;

« Considerato che la Società di Piacenza non è esclusiva proprietaria del campo di tiro;

« Considerato che la preindicata Società, non tenendo conto del divieto del Ministero, ha deliberato di incominciare nel detto poligono col giorno 30 maggio 1897 le lezioni di tiro;

« Decreta:

« È ordinata la chiusura del campo di tiro, » ecc.

Queste sono le sole considerazioni portate dal Decreto prefettizio in relazione agli ordini del Ministero.

Ora basta appena saper leggere per convincersi che in quelle considerazioni non è cenno alcuno di motivo di pubblica sicurezza e che il Decreto di chiusura si fonda esclusivamente su affermazioni di prerogative di ordine, spettanti al Ministero della guerra per la parte tecnica del tiro a segno.

Che cosa fece la presidenza della Società?

Essa si trovò posta nella più crudele condizione; e siccome vide che la Società ci andava di mezzo, volle sgravarsi da ogni responsabilità morale e materiale. Dissero i membri della presidenza: siccome noi vogliamo e non possiamo fare il nostro dovere,

o dovremmo farlo con disagio di tutti, senza corrispondente concorso, con pericolo di danno e a nostre spese, rassegniamo le dimissioni. E così fu fatto.

Intervenne allora la Direzione provinciale perchè quelle dimissioni fossero ritirate, ed ottenne che si ritirassero. Ma siccome nel dare le dimissioni la presidenza aveva accennato ad un possibile ricorso al Consiglio di Stato, così nel ritirarle e nello indire le provvisorie esercitazioni nel poligono del Trebbia riaffermò il proposito di quel ricorso.

Ond'è che nel manifestò col quale si invitarono i soci a recarsi al campo di tiro lontano, disse chiaramente di chinare il capo agli ordini dell'autorità superiore, ma di ricorrere al Consiglio di Stato.

Presidente. Onorevole Tassi la prego di abbreviare.

Tassi. Ora, mentre la presidenza della Società di Piacenza enunciando di voler ricorrere al Consiglio di Stato, aveva creduto di fare omaggio alla legge, il Governo invece ha ravvisato in quel richiamo un atto di indisciplinezza ed ha sciolto quel Consiglio di presidenza; i cui componenti ascritti in qualche modo all'esercito sono stati chiamati dal colonnello del distretto d'ordine del ministro, per ricevere una buona lavata di capo, senza alcuna istruttoria sommaria e senza diritto a difesa. Sembra che tutto cotesto sia giusto? A me pare evidentemente che no. E neppure è legale, a meno che non si dovesse adottare come massima che basti una circolare interna a cambiare di pianta le più sostanziali disposizioni di un regolamento, approvato con Decreto Reale in esecuzione di una legge dello Stato.

Questa massima mi pare si voglia adottare dal sotto-segretario di Stato che ha fatto richiamo ad una circolare dell'agosto 1896 colla quale si verrebbero a sopprimere tutte le garanzie fissate per le presidenze delle Società di tiro a segno dall'articolo 2 del regolamento modificato col Regio Decreto 27 settembre 1890.

Afan de Rivera, sotto-segretario di Stato per la guerra. Un Regio Decreto.

Presidente. Onorevole Tassi, le ho già raccomandato di abbreviare.

Tassi. Ho finito. Ripeto che una circolare non può modificare sostanzialmente o strappare un regolamento. (*Rumori*).

E poichè il tempo prescritto per le in-

terrogazioni è trascorso, concludo dicendo che non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto; anzi convertirò in interpellanza la mia interrogazione, per potere così dimostrare più ampiamente l'irregolarità del contegno del Ministero, di fronte alla benemerita presidenza della Società Piacentina, contegno che mi pare sintomo eloquente della poca benevolenza colla quale dal Ministero della guerra si guarda la istituzione del tiro a segno.

Discussione del disegno di legge sugl' inabili al lavoro.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, proseguiremo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Modificazioni delle disposizioni per il servizio degl'inabili al lavoro.

Si dia lettura dell'articolo unico.

Miniscalchi, segretario, legge:

« *Articolo unico.* La dichiarazione richiesta nell'articolo 81 della legge 30 giugno 1889, n. 6144, sarà fatta con ordinanza del Ministero dell'interno, che potrà delegare questa sua facoltà ai Prefetti.

« È abrogata ogni contraria disposizione del Regio Decreto 14 novembre 1889, numero 6535 ».

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massimini.

Massimini. Onorevoli colleghi! Nessuno di noi potrebbe approvare il presente disegno di legge, se dovesse avere per significato il rinvio indeterminato di una questione come questa, degl'inabili al lavoro, doppiamente grave, perchè implica in pari grado gl'interessi della pubblica sicurezza e quelli della pubblica beneficenza.

Ma poichè le dichiarazioni contenute nella relazione del Governo ed in quella della Commissione e l'eco delle discussioni avvenute nella Giunta generale del bilancio ci fanno sicuri che non si tratti, se non di una proposta transitoria destinata a far sì, che il Parlamento in novembre possa con maggior pacatezza affrontare questo grave problema; così io mi dichiaro intieramente favorevole al disegno di legge medesimo.

E mi dichiaro ad esso favorevole perchè, dandogli il significato che Commissione e Governo gli vollero dare, lo considero inteso

a regolare l'attuale stato di cose; che si può dire deplorabile nel senso che l'attuazione di una legge dello Stato rimase e rimane sospesa per effetto di semplici circolari del Ministero dell'interno.

Nello stesso tempo, poichè la facoltà incondizionata lasciata ai prefetti ed ai sottoprefetti di emettere ordinanze di ricovero è incompatibile col fondo ristretto, che a questo servizio è assegnato in bilancio, l'onorevole ministro dell'interno vuole giustamente dalla legge a sè riservato il diritto di regolare l'emissione di queste ordinanze. Ed è appunto in relazione a questa facoltà riservatasi dal ministro dell'interno, che io mi permetto di fare a lui ed a quello del Tesoro una raccomandazione su questo tema importante.

La mia raccomandazione si è che, nell'apprezzare, se e dove si possa lasciare ancora una certa elasticità a questo servizio ed una certa larghezza di facoltà ai prefetti nel rilasciare ordinanza di ricovero, essi non vogliano badare al nudo fatto, se in qualche Provincia, per caso, lo Stato resti ancora in disborso di somme abbastanza ragguardevoli, ma vogliano verificare se questo disborso, questo debito insoddisfatto verso lo Stato, anzichè dipendere da mancanza di fondi o da minor buona volontà delle amministrazioni locali, possa, per avventura, dipendere dal modo meno spiccio della procedura, che si sia adottata pel ricupero di queste anticipazioni.

E questa procedura meno spiccica, questa procedura, secondo me, viziata, dipende da ciò: che in genere, le Intendenze di finanza emettono, pel ricupero di queste somme, delle ordinanze complessive. In altre parole, supposto che, in una città si siano ricoverati 140 o 150 mendicanti, e che pel ricovero di questi lo Stato abbia anticipato una somma di 10, 20 o 30,000 lire, si emette un'ordinanza complessiva con cui si impone agli enti locali il pagamento dell'anticipazione per tutti quei mendicanti, per tutte quelle dieci, venti o trentamila lire.

Ne avviene che, siccome queste ordinanze sono soggette a reclamo avanti la Giunta amministrativa prima, e poi davanti al Consiglio di Stato, basta che, per un mendicante solo, si faccia questione sulla regolarità del ricovero, si contesti cioè o che abbia il domicilio di soccorso nel Comune, oppure che

abbia parenti tenuti a mantenerlo, oppure che non sia assolutamente inabile a ogni proficuo lavoro, perchè tutto il credito dello Stato rimanga contestato, e resti, così, in disborso lo Stato anche per l'anticipazione relativa a tutti gli altri mendicanti fino a che non sia definito il duplice giudizio amministrativo avanti la Giunta provinciale e avanti il Consiglio di Stato.

Così, per esempio, nella mia città, a Brescia, sebbene sia ormai accertato, con ordinanze che non sono più suscettive, per questa parte, di reclamo, che gli istituti di beneficenza elemosiniera hanno disponibile un fondo di 172,000 lire annue a questo scopo, lo Stato è ancora in disborso delle somme anticipate nel 1894-95 e nel 1895-96, unicamente perchè, sopra un credito di 35,000 lire, riferibile a centoventi o centotrenta mendicanti, si contesta intorno alla legittimità del ricovero di tre o quattro di essi.

D'onde due conseguenze: in primo luogo, che lo Stato che rimane in disborso, circonda delle maggiori restrizioni l'emissione delle ordinanze e, in certi luoghi ne vieta addirittura l'emissione; onde si vede in alcune città, pur largamente dotate di fondi elemosinieri, dilagare la piaga della mendicizia in un modo sconveniente, non solo dal punto di vista della polizia cittadina, ma anche dal punto di vista delle leggi dell'umanità; in secondo luogo, che alle Opere di beneficenza, invece di richiedere un'annualità sola, si richiedono il rimborso di due o tre annualità di anticipazione in una volta, il che viene a disorganizzare i loro bilanci e a dissestare la loro vita economica.

Mi permetto, perciò, di rivolgere una preghiera al Governo perchè si adotti una procedura più semplice e spiccia nel ricupero di queste anticipazioni. Procedura più spiccia che, mentre salvaguarderà meglio gl'interessi dell'erario, permetterà anche si possa attuare in modo più largo questa legge sugli inabili al lavoro. E questa attuazione più larga e completa deve considerarsi come un impegno d'onore per noi; poichè sarebbe davvero una flagrante contraddizione che, mentre il Parlamento e il Governo si sono accinti a studiare con tanto amore i provvedimenti di legislazione sociale ultimamente proposti, si lasciasse, d'altra parte, cadere nel nulla questa riforma, già da tempo decretata come la più urgente e che si inspira,

non meno delle altre, ad un sentimento nobilissimo di solidarietà sociale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti.

Schiratti. Una brevissima osservazione.

Io mi era allarmato quando il Governo, il 5 maggio 1897, presentò il disegno di legge sugli inabili al lavoro, perchè esso andava a ferire istituzioni di beneficenza pubblica, la salvezza delle quali noi dobbiamo con ogni cura tutelare.

Ora la Commissione del bilancio alla quale era stato deferito il progetto ha presentato, d'accordo col Governo, un articolo unico, il quale limita la facoltà dell'articolo 81 della legge 30 giugno 1889, e non tocca il merito della questione.

Io domando al Governo se intenda al riaprirsi della Camera, in novembre, far discutere il disegno di legge presentato il 5 maggio 1897, o invece di ritirarlo e di ripresentarne un altro su altre basi.

Desidero di avere un affidamento su questa materia, per regolare anche in avvenire l'azione mia davanti ad un disegno di legge di una gravità tale che non solo scuote le basi delle Opere pie esistenti, ma influirebbe grandemente a disseccare le fonti istesse della pubblica beneficenza, offendendone intanto il morale.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Brevissime parole.

All'onorevole Massimini rispondo che si terrà grandissimo conto delle sue osservazioni e raccomandazioni; e ne prendo impegno non solo a nome mio, ma anche a nome del mio collega del tesoro.

All'onorevole Schiratti dirò che, dopo votata questa legge, il Governo prenderà in considerazione questo ponderoso e difficile argomento e probabilmente presenterà un nuovo disegno di legge.

Schiratti. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio.

Cocco-Ortu, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Cocco-Ortu, relatore. L'onorevole Massimini ha ricordato che il Governo presentò alla Camera parecchi disegni di legge circa gli inabili al lavoro; ed ha soggiunto che a lui sembra deplorabile che all'iniziativa del

Governo non abbia corrisposto la solerzia della Camera, la quale li lasciò cadere senza discuterli.

D'altra parte l'onorevole Schiratti ha chiesto al Governo se intenda presentare, sopra questo argomento, un nuovo disegno di legge, ispirato a criteri diversi dei precedenti e in specie l'ultimo che ora esamina la Giunta generale.

Faccio notare ad entrambi che alla Giunta generale del bilancio quest'ultimo disegno di legge fu presentato soltanto il 5 maggio scorso e che, senza indugio, essa si dedicò con la massima alacrità allo studio del grave problema, raccogliendo tutte le notizie ed i dati che possono condurre alla più completa ed efficace soluzione; poichè non occorre che io dica alla Camera, che questo degli inabili al lavoro è uno dei problemi vasti e complessi che non si risolvono a tamburo battente e senza superare gravi difficoltà d'ordine economico, finanziario ed amministrativo.

La Giunta generale del bilancio ha esaminato il ponderoso tema in tutti i suoi aspetti, ha tenuto conto anche del concetto esposto dall'onorevole Schiratti di rispettare, per quanto sia possibile, le autonomie e le iniziative private e locali. Anzi aveva già pronta la relazione e l'avrebbe presentata se, invece di essere al 12 luglio, ci fossimo trovati in una stagione più propizia a discuterlo con la necessaria ampiezza. Posso dare però l'assicurazione che alla ripresa dei lavori parlamentari il disegno di legge sarà presentato e sottoposto alle vostre deliberazioni.

Dopo ciò credo che la Camera possa con animo sereno dare il suo voto a questo disegno di legge reso necessario per evitare gravi e sempre crescenti oneri al bilancio. È un provvedimento transitorio, che mentre apporta rimedio al male d'una spesa grave e in parte inutile o ingiustificata, è anche di breve durata. Confido che verrà approvato.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di oggi.

Approvazione del disegno di legge relativo alla spesa per la Conferenza sanitaria di Venezia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Spesa di lire 12,669.56 sul bilancio del Ministero dell'in-

terno pel 1896-97 occorsa in seguito alla conferenza internazionale di Venezia per i provvedimenti sanitari da adottarsi contro il pericolo d'invasione della peste bubonica e imputazione al bilancio dell'entrata di una somma corrispondente come prodotto dalla vendita dei sieri.

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, legge. (Vedi Stampato n. 109).

Presidente. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1. È approvata la maggiore assegnazione di lire 12,669.56 sul capitolo n. 50 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-1897 « Spese varie pei servizi della sanità pubblica, acquisto di opere scientifiche, gratificazioni e compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica, per servizi ad essa attinenti tanto del personale amministrativo del Ministero e delle Provincie quanto dai sanitari. »

(È approvato).

Art. 2. La somma di L. 12,669.56 proveniente dalla vendita del siero antidifterico, vaccino anticarbonchioso, malleina e tubercolina e da versarsi in tesoreria verrà portata in aumento alla previsione approvata collo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1896-97 al nuovo capitolo n. 49 bis « Prodotto dei sieri forniti dalla Direzione della sanità pubblica. »

(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana di oggi.

Segue la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Ho letto attentamente la lucida e sobria relazione dell'amico Sola, e ho anche attentamente ascoltato ieri il discorso magistrinale del venerando e rispettato ministro degli affari esteri.

Parecchie questioni furono chiarite: altre furono discusse tanto nella relazione che nel discorso ministeriale: altre furono appena accennate. Io, naturalmente, accetto la cifra del bilancio degli affari esteri per il 1897-98 in lire 9,415,100, di cui 985,000 lire per le scuole all'estero e 1,900,000 lire per contributo alle spese civili di Africa. Restano, tolte le spese per le scuole e il contributo d'Africa, lire 6,530,000 per le spese proprie degli affari esteri, spese generali, di rappresentanza, di emigrazione e rimpatrio.

Veramente per le scuole all'estero si propone di spendere nel 1897-98 un totale di lire 1,027,000, perchè alle 985,000 bilanciate devono aggiungersi lire 42,000 di presunti introiti e rendite diverse. Non so, se nei servizi dipendenti dal Ministero degli affari esteri vi siano altre presunzioni di introiti o rendite, come, per esempio, nelle cancellerie delle ambasciate, legazioni e consolati. Se mai, faccio preghiera perchè, in avvenire, come quelli per le scuole anche questi introiti e queste rendite siano messi tutti nel bilancio dell'entrata, essendo ciò più conforme alla legge di contabilità dello Stato e necessario alla piena cognizione delle entrate e delle spese. Credo pur necessario che le spese di ufficio delle ambasciate, legazioni e consolati siano distinte dagli assegni ai titolari; e che tali appariscano poi in bilancio, come pure le spese fatte con gli introiti speciali e le rendite diverse.

La spesa, dunque, che rimane in 6,530,000 lire per i servizi proprii degli esteri, è molto limitata. Ha detto benissimo il ministro che con questa spesa non si può fare fronte a tutti i servizi. Difatti tutti gli altri Stati del concerto europeo e gli Stati Uniti d'America spendono molto di più. Gli Stati Uniti d'America spendono dollari 1,845,040; l'Austria-Ungheria fiorini 4,096,900; la Germania marchi 10,606,453 per la parte ordinaria e marchi 7,392,280 per la parte straordinaria, la quale è quasi tutta per le spese coloniali; la Russia spende rubli 4,698,280; la Francia franchi 16,097,800, di cui 15,224,200 per il servizio ordinario e 873,600 per il servizio dei protettorati; l'Inghilterra spende

per il bilancio degli esteri più di 23 milioni delle nostre lire, cioè 924,768 lire sterline, di cui 447,101 per il servizio diplomatico e consolare, 369,750 per il servizio delle colonie, 2,032 per la soppressione della tratta dei neri e 105,825 per altre spese.

Il nostro bilancio è dunque inferiore a quello di tutti gli altri Stati: ond'è che certi servizi non sono dotati abbastanza, altri sono finora interamente trascurati. Consolati che pur sarebbero necessari, come ha riconosciuto ieri il ministro, non si possono impiantare: e di più, gli stipendi, gli assegni e le indennità del nostro personale diplomatico e consolare sono di non poco inferiori a quelli delle altre potenze. Ora, non avendo noi la speranza di potere uscire da questa situazione per ragione di finanza, bisogna porsi virilmente nella via meno dannosa ai nostri servizi esteri affinchè possano essere completati e sufficientemente dotati, riducendo al minimo gli assegni individuali del personale diplomatico e del personale consolare. Così mi tocca parlare un po' della questione vecchia e tanto discussa delle carriere.

Il ministro sostiene che tre debbano rimanere le carriere: la diplomatica, la consolare e la interna; il relatore invece vorrebbe unificare le tre carriere. Il ministro disse ragionevolmente ieri che, al più, le carriere potrebbero ridursi a due; e che per far questo bisognerebbe dare ai funzionari della carriera interna stipendi ed assegni uguali a quelli delle altre due carriere. Ma alle ragioni portate dal ministro per escludere la riduzione a due delle tre carriere io aggiungo che sarebbe assolutamente inaccettabile che i funzionari della carriera interna avessero stipendi ed assegni superiori a quelli dei funzionari degli altri Ministeri e di Casa Reale.

Giacchè, per stare a Roma al palazzo della Consulta, non si capisce perchè si debba essere pagati di più che per stare al Quirinale, al palazzo Braschi, al palazzo di Firenze, o negli altri Ministeri e negli uffici dipendenti in tutto l'interno del Regno.

D'altronde il personale della carriera interna è poco numeroso. Quello di prima categoria componesi di 5 direttori compreso il direttore dell'archivio, di 10 capi-sezione compreso il bibliotecario, di 17 segretari e 3 sotto-segretari. La proporzione nei vari gradi è tale che assicura un più che sufficiente avanzamento, paragonandolo con le altre carriere

interne dei vari Ministeri. Poi, volendo, quasi tutto il personale della carriera interna degli esteri potrebbe esser tratto dagli altri Ministeri e così fare parte di ruoli più ampi.

Gli stipendi, indennità ed assegni, che si vedono tabellati nel bilancio per il servizio all'estero, hanno attirato un poco la mia attenzione. Ho visto che nella carriera diplomatica il personale ha stipendi, i quali sono presso a poco uguali a quelli che si hanno nelle varie amministrazioni dello Stato italiano. Vi sono gli addetti volontari e gli addetti onorari, che desidererei vedere nei futuri bilanci tabellati *per memoria*, i quali non hanno stipendio, e i secondi neppur diritto a carriera. Questa degli addetti la credo, nello stato attuale, un'istituzione da doversi mantenere, perchè si dà modo ai giovani ricchi d'andare all'estero con occupazione dignitosa. Se anche non potranno diventare buoni diplomatici e non potranno proseguire nella carriera, torneranno in patria con maggiori cognizioni, e forse, col tempo, esplicando le attitudini, potranno tornare in diplomazia negli alti gradi con vantaggio della patria e proprio.

Siccome vanno a loro spese, io credo che, quando vi fosse presunzione sufficiente di attitudine e di capacità, anche se se ne potessero avere più del numero attualmente tabellato e non tabellato, non sarebbe male. Il resto, poi, del personale diplomatico è composto di 29 segretari, di cui 14 di prima classe e 15 di seconda: quei di prima hanno 4 mila lire e quelli di seconda 3 mila lire di stipendio. E poi, oltre sette consiglieri a 5 mila lire, vi sono in ruolo 23 inviati straordinari e ministri plenipotenziari dei quali 13 a 9 mila lire e 10 a 15 mila.

Come ho detto, questi stipendi sono simili a quelli che si hanno nelle altre amministrazioni dello Stato: difatti 15 mila lire nell'esercito e nella marina le hanno i generali d'esercito e gli ammiragli, nella magistratura i presidenti di cassazione ecc. Ma quello che osservo sono i salti che si fanno da uno stipendio all'altro: osservo di più che i funzionari altissimi sono, rispetto ai funzionari dipendenti, in una proporzione assai più grossa che nell'esercito, nella marina ed in qualunque altra carriera dello Stato.

Difatti, per dirlo in altri termini facilmente comprensibili a tutti, il corpo diplomatico sarebbe come un corpo dell'esercito

che avesse 15 capitani, 14 maggiori, 9 tenenti colonnelli, 13 maggior generali o generali di brigata e 10 generali d'esercito o marescialli

Tutti, nell'esercito che ha un solo generale d'esercito, nell'armata, che ha un solo ammiraglio, ed in ogni carriera dello Stato, accetterebbero una proporzione, non dico simile, ma qualche poco approssimativa di carriera.

Perfino lo Stato Maggiore dell'esercito è ancora assai lontano da queste fantastiche proporzioni della carriera diplomatica; e nessun tenente-colonnello di Stato Maggiore ha mai sognato di passare da tenente-colonnello a maggior generale, saltando il grado di colonnello, e di passare da maggior generale a generale d'esercito saltando il grado di tenente generale.

Con questa esposizione e spiegazione pratica, io vengo ad avversare quello, che è stato detto da uno degli oratori, dall'amico Cerriana-Mayneri: contrariamente a lui io dico che questa carriera diplomatica, come anche la consolare, non può essere chiusa: dev'essere una carriera aperta, perchè così tutti gli avanzamenti si troveranno in proporzione, come in tutte le carriere degli altri organismi dello Stato: ed inoltre si potrà avere un personale scelto, sempre migliore di quello, che potrebbe dare il ruolo d'avanzamento colla carriera chiusa. Abbiamo il Parlamento, dove le attitudini possono essere dimostrate; abbiamo gli alti gradi dell'esercito, e difatti si sono avuti sempre e si hanno tuttora in servizio ambasciatori presi dall'esercito, i quali pare, che abbiano fatto e facciano buona prova; potrebbero essere presi anche dall'armata, perchè gli ufficiali di mare hanno spesso mansioni diplomatiche e vi possono dar prova delle doti necessarie. Di più abbiamo il corpo consolare.

Io sono per la divisione delle carriere: ma credo che non vi sia alcuno inconveniente che i consoli, i quali abbiano dimostrato di avere l'attitudine vera per il servizio diplomatico, possano aspirare a qualcuno dei ventitrè posti attuali, e che dovrebbero essere aumentati, di capi missione tabellati.

Anche ora, di circa venti missioni permanenti diplomatiche, quantunque non siano tabellate come tali nel bilancio (il che sarebbe, mi pare, preferibile) sono incaricati i consoli: perchè, a causa delle nostre condizioni finanziarie e per altre ragioni, noi non abbiamo

missioni con personale diplomatico presso tutti gli Stati. Non le abbiamo presso lo Sciah di Persia; presso il Keditè d'Egitto; presso il Protettorato di Tunisi; a Budapest, presso il Governo del Regno ungarico; a Calcutta, presso il Vicerè delle Indie; a Cettigne, presso il Principe del Montenegro; e così presso le repubbliche secondarie dell'America, dal Messico al Chili, e presso le colonie quasi autonome inglesi del Canada, dell'Australia e del Capo. Saranno missioni permanenti diplomatiche di minore importanza, ma daranno sempre modo di migliorare il giudizio intorno alle attitudini diplomatiche dei consoli e alle attitudini diplomatiche e consolari degli uomini politici e presunti capaci. Senza dilungarmi, dunque, dichiaro che sto per la carriera mantenuta tripla: sto per la carriera non chiusa, ma aperta in modo che tutti i valori, di qualunque provenienza, possano essere utilizzati dallo Stato negli alti gradi del servizio diplomatico e del servizio consolare.

Quanto poi agli stipendi, faccio osservare che vi sono, oltre gli stipendi, gli assegni, le indennità e gli alloggi. Gli stipendi sono stabiliti in cifre limitate, ma gli assegni sono molto maggiori; e praticamente, per la più gran parte, rappresentano la porzione più grossa dello stipendio. Io credo che gli stipendi dei diplomatici e dei consoli debbano meglio assimilarsi per entità e per gradi a quelli di tutte le altre carriere dello Stato nostro, per non portare differenze ingiustificabili nella liquidazione delle pensioni calcolate per godersi da tutti in patria. Gli assegni e le indennità vorrei divise in spese per gli uffici, in spese di rappresentanza ed in supplemento stipendio, calcolando per ogni località il necessario da unirsi allo stipendio per una vita onesta e senza lusso, quale si addice a funzionari rappresentanti di un paese ridotto nelle condizioni dell'Italia nostra.

Così osservo che gli assegni del Corpo diplomatico sono tutti notati in cifra rotonda, mentre quelli del Corpo consolare sono segnati in modo che pare siano stati, per così dire, pesati colla bilancia, calcolati cioè fino alla differenza di dieci lire.

Questo quanto all'apparenza; ma non è così in realtà. Non sono cifre tonde, perchè pare che vi sia stato aggiunto l'aggio dell'oro, secondo i vari paesi. Ma l'aggio varia da un giorno all'altro. Sembra pure che le cifre rotonde originali siano state diminuite,

con riduzione proporzionale, ogni volta che furono diminuite le somme stanziare in bilancio, sugli assegni. Comunque, nella tabella degli assegni consolari e diplomatici vi sono anomalie poco comprensibili, il cui esame qui ometto per brevità.

Però credo che il ministro dovrebbe riprendere in esame tutti questi assegni; e che ciò, che si può risparmiare, dovrebbe essere devoluto all'istituzione di nuovi consolati.

Qualche assegno lo trovo poi tabellato in modo poco comprensibile. Sarà una locuzione impropria, e non ne faccio gran caso; ma nel bilancio gli assegni tabellati per i consiglieri non corrispondono al numero dei consiglieri; perchè abbiamo in bilancio otto assegni per consiglieri, mentre in vece abbiamo tabellati soltanto sette consiglieri.

Avrei capito l'inverso: ma non capisco come il numero degli assegni sia maggiore del numero dei consiglieri.

Pare che gli assegni disponibili da consigliere ed anche gli assegni disponibili da capo missione siano dati come maggiore assegno, invece dell'assegno proprio, ai funzionari del grado immediatamente inferiore: ma sarebbe bene che nelle tabelle vi fosse la relativa annotazione di schiarimento.

In quanto agli interpreti, prego di esaminare se le somme, che costano, corrispondano al servizio che fanno.

L'interprete di prima classe a Costantinopoli, dove abbiamo quattro interpreti, ha 6000 lire di stipendio oltre i sessenni, più 12,000 lire di assegno e pare anche una indennità di 3430 lire: mentre l'interprete unico al Cairo ha solamente 4000 lire di stipendio. Mi pare dunque che, trattandosi della stessa lingua e della stessa razza, da cui si prendono gli interpreti di Costantinopoli e del Cairo, si potrebbero anche in Costantinopoli trovare interpreti meno costosi, senza contare che in Oriente, la nostra stessa colonia ci potrebbe fornire una base per il reclutamento degli interpreti.

Abbiamo interpreti e traduttori anche altrove. Che ci siano interpreti e traduttori per la Cina e per il Giappone, lo capisco; ma quello che non comprendo è che ci siano traduttori pel tedesco a Berna, mentre a Berlino e Monaco non ci sono, e non vi erano a Vienna; vero è che, a maggiore spesa di questa ambasciata, quest'anno nel bilancio si pro-

pone un nuovo stanziamento di 2000 lire per traduzioni.

Il traduttore di Berna riceve sul bilancio 4,166 lire e quello di Londra 4,000 lire. L'inglese ed il tedesco sono lingue che i diplomatici ed i consoli dovrebbero conoscere, soltanto per passare gli esami d'ammissione.

Mi unisco poi a quanto ha detto il relatore per ciò che riguarda la protezione della nostra emigrazione.

L'ufficio di Ellis Island ha fatto buonissima prova, e credo che farebbero anche buona prova uffici di tal genere ed altri di patronato, informazioni e lavoro, che si impiantassero a Buenos Ayres, a San Paulo, dovunque fuori d'Italia si riscontrerà il bisogno di aiutare i lavoratori italiani dell'emigrazione temporanea o permanente.

In Italia, non solo si dovrebbero impiantare nei luoghi d'imbarco, asili ed uffici di patronato ed informazioni; ma questi uffici dovrebbero impiantarsi in tutti i centri di emigrazione per indirizzare bene le correnti emigratorie ed eliminare, per quanto è possibile, servendosi di tutti i mezzi della vita moderna, i danni delle suggestioni interessate e fraudolente delle compagnie di emigrazione e sfruttamento.

Siccome il ministro ha promesso di presentare una legge sulla emigrazione, attendo con fiducia questa presentazione; e mi unisco al relatore nel chiedere una tassa sull'emigrazione da pagarsi dalle compagnie e dagli armatori.

E poichè siamo a parlare di tasse, farò anche un'altra proposta. Siccome per le scuole all'estero, siano governative che coloniali e confessionali, i mezzi sono scarsi, e da tutti, cominciando dal ministro, si riconosce l'utilità didattica e patriottica anche delle confessionali, io credo che sarebbe bene presentare un disegno di legge, in cui i chierici che si destinano alle missioni e vanno all'estero ad esercitare il loro ministero, fossero esonerati dal servizio militare in tempo di pace, pagando invece una somma di lire mille o duemila.

L'importo di questa tassa di esenzione dovrebbe essere interamente dato a sussidio delle scuole confessionali, che, secondo le istruzioni del Governo italiano, e sotto la sua tutela, tenessero alto il nostro nome, la lingua, l'educazione nostra, non solo in Oriente e

nell'America meridionale, ma dovunque, e specialmente nelle colonie di lingua inglese e negli Stati Uniti d'America, dove per la vittoria della razza anglo-sassone, l'elemento italiano rimane interamente assimilato o ridotto quasi alle condizioni di paria.

È da osservarsi che, mentre la nostra colonizzazione libera di lavoratori, in ogni parte del mondo è andata sempre crescendo, tanto che ora gli italiani di sangue all'estero (naturalmente senza contare quelli fuori del regno, ma dentro i confini naturali e le adiacenze) non possono essere meno di 4 o 5 milioni, perchè agli emigrati risultanti dalle statistiche, devono aggiungersi i figli nati nell'emigrazione e tutti i naturalizzati stranieri, pure nell'unica nostra colonia governativa, la colonia Eritrea, quasi non vi è colonizzazione italiana di lavoratori.

La colonizzazione nell'Eritrea non è riuscita per varie ragioni. L'opinione pubblica, suggestionata, ha creduto e crede l'Eritrea improduttiva. Quei pochi, che vi sono andati per lavorare la terra, non hanno trovato un verace aiuto nel Governo. A tutti è noto come fossero tese le relazioni tra chi rappresentava il Governo per la parte della colonizzazione e chi governava la colonia.

Però c'è un'altra ragione, la quale mi pare che abbia la sua importanza e che meriti la vostra considerazione. Quei disperati, che lasciano l'Italia, la lasciano perchè non vi trovano lavoro remuneratore o perchè non vedono affatto; e sono così esasperati pel fiscalismo e per tante altre angherie, che vogliono andare in paesi dove si pagano pochissime tasse e dove il sistema governativo è, o si dice loro, che sia assai preferibile al nostro; e non hanno alcuna volontà di andare a vivere e lavorare nell'Eritrea, dove il sistema governativo italiano colla burocrazia onnipotente ed il fiscalismo sfruttatore potrebbe un giorno o l'altro pienamente applicarsi. (*Oh! oh! — Commenti*). Quindi, se vogliamo colonizzare la parte che ci è rimasta o che ci rimarrà in Africa, bisogna assicurare quelli che andranno là, della stabilità della nostra occupazione, e che non saranno mai sottoposti al fiscalismo e alle altre angherie, che disgraziatamente vigono in Italia.

Bisogna pure che i nostri vicini, gli etiopi, si persuadano che noi non abbiamo nessuna volontà di supremazia su loro: ma volontà

piena e, se occorresse, efficace, di restare sempre nei nostri confini, instaurando, come si sarebbe dovuto fare fin dal principio, con l'Etiopia, e mantenendole poi sempre, le migliori relazioni di vicinato e di vera fratellanza. I nostri confini dovrebbero secondo me rimanere gli attuali dell'Eritrea, che sono forti per natura e potrebbero divenire fortissimi per arte. Kassala dovrà essere restituita all'Egitto, quando si avvererà, se si avvererà, l'ipotesi contemplata per la restituzione nel relativo protocollo: ma (*Rumori*) lasciatemelo dire, Kassala colle linee dell'Atbara e del Gasc, quando la città e le linee fossero debitamente fortificate e preparate alla difesa coprirebbe perfettamente gran parte della Colonia, ridiventerebbe centro di ricche coltivazioni, d'industrie e di commerci. (*Commenti — Rumori*). Il Mareb ed il Belesa ci coprirebbero pure perfettamente, quando fossero compiute le fortificazioni e la preparazione alla difesa dell'interno, fortificata e preparata la linea stessa e Senafè; e messa in stato di pieno servizio moderno (il che non si seppe fare purtroppo prima della guerra) la vecchia strada degli Axumiti e degli Inglesi da Senafè a Zula. Ritirandoci invece alla costa ed a Massaua, potremo e dovremo fare ancora cogli Etiopi la politica del miglior vicinato e di vera fratellanza, ma saremo troppo serrati, in cattive condizioni materiali e con quasi la stessa spesa; e moralmente gli Etiopi ci crederanno assai meno di quello che siamo. (*Commenti*).

Comunque, siccome nell'articolo 6 del trattato di Addis-Abeba si parla di convenzioni per facilitare le industrie ed i commerci, mi rivolgo al ministro; e prego che si facciano queste convenzioni colla maggiore larghezza possibile; e che si stabiliscano le maggiori facilitazioni anche per l'esercizio da parte degli italiani in Etiopia delle professioni e dei mestieri e per le coltivazioni. Ritengo che il Negus Neghesti, nel suo stesso interesse e secondo la tradizione etiopica, accoglierà e tratterà assai bene gli artigiani ed i professionisti italiani che vorranno coadiuvarlo a migliorare le condizioni di civiltà dell'Impero; e che si finirà a trattare gli Etiopi in Eritrea come Eritrei, e gli Eritrei in Etiopia come Etiopi, cominciando dalle provincie più vicine del Tigrè, del Lasta e dell'Amhara. (*Bene! — Rumori*).

Intanto consento nella proposta del rela-

tore, che le somme da stanziarsi per il bilancio coloniale vengano presentate in sede di assestamento, quantunque avrei preferito che fosse possibile iscriverele ora.

Ma debbo fare, prima di finire, un'ultima preghiera all'onorevole ministro. (*Vivi rumori*).

Prego l'onorevole ministro di mettere in appendice del bilancio degli esteri, in sede di assestamento, oltre alla spesa di Africa, anche il quadro delle spese straordinarie fatte e da fare per l'esercito e per l'armata fuori dei confini d'Italia a fine di mantenere il nostro posto nel concerto europeo; un quadro, cioè, che contenga il riassunto di tutte le spese che abbiamo fatto e che dobbiamo ancora sostenere per l'occupazione di Candia e per la permanenza della flotta in Oriente e per qualsiasi altro eventuale scopo politico fuori dei confini d'Italia. (*Approvazioni e rumori*).

Non ho altro da dire per ora.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata pongo a partito la chiusura della discussione generale, riservando la facoltà di parlare al relatore e ai deputati che hanno chiesto di parlare per fatti personali.

(*La discussione generale è chiusa*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Sola, relatore. Consenta la Camera che io adempia al grato dovere di rivolgere i più sentiti ringraziamenti ai colleghi che hanno con benevolenza parlato della mia modesta relazione, Ceriana-Mayneri, Di San Giuliano, Chimirri, Galletti, Papadopoli, Mestica, e specialmente al ministro, che ebbe la cortesia di fare della mia relazione oggetto di suo particolare encomio. So che questo encomio non è dovuto al merito intrinseco del lavoro, ma alla indulgente amicizia della quale egli mi onora; ed appunto perciò la lode sua mi è tanto più cara.

Onorevoli colleghi, non parlerò a lungo: non sento nè la necessità, nè il desiderio di fare un discorso. Mi limiterò a compiere un debito di cortesia, rispondendo all'onorevole Di San Giuliano, il quale rivolse una precisa interrogazione alla Giunta generale del bilancio, ed in seguito dirò qualche parola re-

lativamente a quelle riforme degli organici trattate nella relazione e sulle quali si intrattenero vari oratori e anche l'onorevole ministro.

Il quesito che l'onorevole Di San Giuliano rivolse alla Giunta generale del bilancio concerne le spese d'Africa.

A norma di quanto è prescritto dall'articolo 4^o della legge 1^o luglio 1890, il bilancio preventivo della Colonia deve essere presentato ogni anno al Parlamento in allegato al bilancio dello Stato. Il decreto-regolamento del 18 febbraio 1894, all'articolo 123, prescrive, che la presentazione del bilancio dell'Eritrea sia fatta come allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Appunto in osservanza di queste prescrizioni, il giorno 12 maggio 1897 il ministro del tesoro presentava il conto preventivo della spesa per la Colonia Eritrea, per l'ammontare complessivo di 19 milioni e 800 mila lire. Questa somma era destinata in parte a far fronte alle spese civili (un milione e 900 mila lire, che figurano sul bilancio degli esteri) ed il rimanente era devoluto per le spese militari.

Tale preventivo di spesa doveva già avere alcuni mesi di vita allorchè ci fu presentato. Doveva essere stato predisposto in vista di avvenimenti che non si verificarono, in attesa di tutta un'azione politica e militare che le circostanze ci avrebbero potuto imporre, e che avremmo dovuto fronteggiare con animo tranquillo, dunque con perfetta preparazione.

Ma, mentre ci si accingeva ad esaminare tecnicamente e finanziariamente queste previsioni, avveniva la discussione sulle mozioni De Marinis, Imbriani, Pozzi, le quali riaprivano il dibattito sulla intera politica africana.

Rammentate le dichiarazioni del presidente del Consiglio, e rammentate il voto del 22 maggio. Esso faceva crollare tutte le previsioni basate su ipotesi di espansione e di guerra: e col voto per la politica di raccoglimento, rimanevano soltanto gli stanziamenti che vediamo attualmente in bilancio: e cioè, 7 milioni nel bilancio della guerra, e 1,900,000 lire in quello degli esteri.

Ora, l'onorevole Di San Giuliano domanda (se ho bene compreso il suo pensiero) se siffatto preventivo di spesa sia tale da poterci lasciar tranquilli....

Di San Giuliano. Se la previsione finanziaria sia esatta; se le spese non siano state artificiosamente esagerate.

Sola, relatore. Ecco, onorevole Di San Giuliano: noi ci troviamo davanti ad una situazione molto incerta: siamo circondati da incognite. Il Governo ci domanda 10 milioni circa, per poter fronteggiare tutte le eventualità che potrebbero prodursi in questo momento; ma sarebbe difficile a me di esaminare ed anche più difficile al Governo di presentare un bilancio che rispondesse a tutte le eventualità. Sarebbe cosa davvero troppo complicata.

Supponga l'abbandono di Cassala. Ebbene, il ritiro del presidio e di tutto ciò che è necessario a questa occupazione rappresenterebbe una data diminuzione sul totale della spesa, ma che varierebbe a norma del momento in cui avvenisse; dunque una diminuzione se avvenisse in settembre, un'altra in ottobre, una terza in novembre, ecc. Si vorrà, invece, con Cassala, o senza Cassala, abbandonare un'altra parte dell'Eritrea? Si avrà una riduzione di spesa, che varierà a seconda del territorio che si vorrà abbandonare e del momento in cui lo si abbandonerà. Ci vorrebbero, insomma, settanta, ottanta bilanci, ciascuno dei quali rispondesse a una di queste numerose combinazioni ed eventualità. Oppure ci vorrebbe un bilancio solo, ma da allargare e da restringere, fatto a soffietto, a *fisarmonica*. (*Si ride*).

Non è facile idearlo! Il Governo ci dà la estensione massima della *fisarmonica*, in 10 milioni. Speriamo che esso spenda il meno che sia possibile; e voi unitevi alla Giunta generale del bilancio, la quale ha domandato che, in assestamento, ci sia reso conto preciso di tutta questa spesa.

D'altronde per provare all'onorevole Di San Giuliano che il preventivo è sufficiente, dirò che, appunto in quegli anni che furono abbastanza buoni, gli anni in cui si vinse ad Agordat, a Coatit e a Senafè, di cui si domò la rivolta di Batha-Agos...

Imbriani. La provocata rivolta!

Sola, relatore. Questo non riguarda la Giunta del bilancio. (*Si ride*).

... il bilancio non superò i limiti in cui ora ci si presenta.

Nel 1892-93, non si spesero che 8,941,778 lire; nel 1893-94 non si spesero che 9,769,905 lire. Nel 1894-95 se ne spesero di più:

15,369,882 lire. Ma in quell'anno, come la Camera rammenta, già si cominciava a sognare quella tale passeggiata verso il lago Ascianghi. E la Camera deve parimenti ricordare che, appunto in questa stagione, mentre si discuteva il bilancio della guerra per l'esercizio 1894-95, l'onorevole Colombo ed io abbiamo interrogato il ministro Crispi per sapere in che cosa si volessero erogare certi otto milioni che tanto ingrassavano il fabbisogno e che ci si domandavano all'ultim'ora per le spese d'Africa; e che l'onorevole Grandi relatore del bilancio della guerra, specialmente interrogato in proposito da me, finì per sdruciolarmi di mano senza dir nulla.

Richiamo questi fatti alla vostra mente soltanto per provare che anche la spesa pel 1894-95 sarebbe stata inferiore ai dieci milioni, se non ci si avesse voluto comprendere una parte del fabbisogno per le eventuali imprese dell'avvenire.

L'esperienza, adunque, di ciò che avvenne negli anni migliori per la nostra Colonia, negli anni in cui non si parlava di ritorno alla costa, messa a confronto colle spese che vi si fecero, deve tranquillarci sulla esattezza delle attuali previsioni finanziarie.

Le riteniamo sufficienti.

Che se, poi, si dessero avvenimenti non prevedibili ora, e che piuttosto possiamo mettere nel dominio del possibile che in quello del probabile, non mancherebbero al Governo i mezzi per provvedere finanziariamente, anche a Camera chiusa, senza temere di incorrere nel biasimo del Parlamento, e in prova di ciò vi ricordo che appunto per far fronte a eventualità gravissime, straordinarie e improvvise, voi autorizzaste il Governo, con un ordine del giorno votato in sede di assestamento, a oltrepassare ciò che ora ci si domanda come credito effettivo.

Vedete, adunque, onorevoli colleghi, che le attuali previsioni superano di poco la misura che poteva considerarsi normale anteriormente alla campagna del Tigrè, dunque nessuna insufficienza, nessuna esagerazione.

Io spero che con questi pochi schiarimenti l'onorevole Di San Giuliano possa essere soddisfatto; per lo meno soddisfatto del modo col quale la Giunta generale del bilancio adempì al suo mandato.

Dovrei ora rispondere ai vari oratori che si sono occupati di talune mie proposte in-

torno all'assestamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, e specialmente agli onorevoli Chimirri e Papadopoli.

Ci sarebbe da parlare a lungo, onorevole ministro, su questo argomento.

Ma io tengo conto delle condizioni speciali in cui si trova la Camera, che è stanca ed ha fretta di finire.

Inoltre non è presumibile che tanto chi si trova al banco dei ministri, quanto chi si trova al banco della Commissione, possa affrontare una questione così grave ed importante senza averla prima molto studiata. Ne viene di conseguenza che sarebbe poco probabile, anzi impossibile, che io riuscissi ad ottenere ragione dall'onorevole ministro, nè d'altra parte, che io, da un momento all'altro, per effetto di un discorso, per quanto eloquente, cambiassi le mie convinzioni.

Adunque il fare dei discorsi nelle condizioni attuali sarebbe un far perdere tempo alla Camera; è meglio sopprimerli.

Io credo che il ruolo unico sia necessario ed utile e che nell'avvenire potrà anche essere attuato; ma per ora non insisto. Prendo atto di quanto ha detto l'onorevole ministro relativamente alle modificazioni che sono desiderabili nella carriera interna del suo Ministero. Io credo che la carriera interna si debba sopprimere. Che ci sia un'amministrazione centrale è troppo naturale; tutti lo capiscono; ed io sono anzi d'accordo col ministro nel ritenere che non si deve avere un personale che muti continuamente. È necessario che alcuni impiegati, specialmente i capi, sieno inamovibili; poichè ci vuol bene qualcuno che sia depositario ed erede delle tradizioni amministrative.

Ma io faccio osservare che in altri dicasteri come, per esempio, in quello della guerra ci sono funzionari inamovibili che non appartengono alle carriere che pure amministrano. Al Ministero della guerra, per esempio, ci sono molti borghesi che occupano posti assai elevati; e nel suo dicastero, onorevole ministro, c'è un funzionario che dipende dal Ministero della pubblica istruzione. Potrebbe quindi aver per certe questioni giuridiche, economiche ed amministrative dei funzionari che non appartenessero al suo dicastero, e che fossero dati dal Ministero del commercio, o da quello di grazia e giustizia, dell'interno ecc.

Così potrebbe provvedere alle divisioni

2ª e 3ª; quanto alla 1ª ed alla 4ª credo anch'io che nessun dicastero potrebbe fornire il personale occorrente, ma si potrebbe fare come si fa in Inghilterra, dove all'amministrazione centrale si tengono vecchi consoli che desiderano di tornare a casa. Quanto ai giovani, non vi sarebbe nessuna difficoltà che si impiegassero dei consoli o dei segretari, i quali starebbero alcuni anni a Roma e poi se ne andrebbero nuovamente chi, per esempio, a Berlino e chi a Hong-Kong. Così essi allargherebbero il loro campo di osservazioni e di studi e le loro idee.

Ora invece abbiamo dei funzionari che sono in corrispondenza col mondo intiero e non sono stati forse mai neanche a Frascati (*Siride*) e si occupano di politica estera senza aver avuto dalla pratica quel complesso di cognizioni che non si apprendono a scuola ma negli ambienti in cui dovrebbe necessariamente esplicarsi la loro azione.

Io faccio grande affidamento, onorevole ministro, sulla sua esperienza, sulla serenità della sua mente, sopra quell'avversione ai pregiudizi che Ella ha sempre mostrato, perchè si dia a studiare la questione senza idee preconcepite, sì che un giorno o l'altro possa far sparire non l'Amministrazione centrale ma la carriera interna, in quanto questa è carriera a sè.

L'onorevole Chimirri non è presente e non gli risponderò.

Non c'è nemmeno l'onorevole Papadopoli...

Papadopoli. Sì.

Sola, relatore. Allora gli dirò una sola parola ed ho finito.

L'onorevole Papadopoli ha accusato me e quelli che in genere desidererebbero che si rimaneggiassero questi organici del Ministero degli esteri, di voler rendere democratica la carriera diplomatica.

Papadopoli. Chiedo di parlare.

Sola, relatore. Io francamente non ho mai parlato di volerla fare democratica o aristocratica. Ho parlato di un ruolo unico, come avrei proposto, se fosse stato del caso, un ruolo unico per i bersaglieri, gli alpini e la fanteria, non credendo con ciò di rendere democratici alpini, fanteria e bersaglieri. Dunque questa intenzione non l'avevo affatto.

Purtroppo succede spesso in quest'Aula che le questioni più semplici si vedano subito illuminate da una luce politica, nello stesso modo che si ammira un paesaggio at-

traverso un vetro colorato. Il paesaggio è sempre quello, ma chi lo guarda attraverso il vetro rosso, vede fiammata, incendio; chi lo guarda dietro un vetro turchino, vede freddo, neve. Or bene, l'onorevole Papadopoli ha guardato le mie povere proposte con una lente rossa.

Papadopoli. No no.

Sola, relatore. Nessuna intenzione dunque in me che non sia ispirata ad idee di semplificazione ed anche a migliorare la carriera sia per i diplomatici, che per gli altri, poichè mi insegnerete che una volta che questo ruolo fosse molto più largo, anche la carriera sarebbe più rapida e ci sarebbe un vero vantaggio per tutti.

Io, adunque, peccatore incorreggibile, persisto nella speranza che nell'avvenire ci possa essere il ruolo unico, però fin da ora non ne faccio alcuna proposta precisa. E qui mi riassumo esprimendo la speranza che il ministro, prima di un anno, venga davanti a noi con qualche proposta concreta, che ci rechi la buona novella, ossia che quell'organismo imperfetto nella sua costituzione e nelle sue funzioni, che è la carriera interna, venga soppresso.

Altro non ho da aggiungere.

Presidente. Verremo ora ai fatti personali.

Ha la parola l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il deputato Di San Giuliano, nel chiudere il suo discorso, ha ripetuto un concetto da me espresso, ma applicandolo malamente. Egli ha detto: ora non si ode più il *delenda Carthago*, come affermava poco fa, compiacendosene, l'onorevole Imbriani. Ma io, osservi il collega, questo motto lo applicavo alla politica seguita dal Governo alcuni anni fa quando non c'era parola da parte di persone appartenenti al Governo, la quale non fosse irosa contro un altro Stato a noi vicino ed a noi unito con tanto pensiero e nel passato e nell'avvenire. Io alludevo unicamente a ciò e benchè non sospetto davvero di compiacenze verso il Gabinetto Di Rudini, perchè specialmente per la politica estera della triplice alleanza ne sono diviso da un abisso, facevo con piacere e lealmente notare il miglioramento delle nostre relazioni con la Francia. A ciò alludevo dicendo: non più si ode il grido diuturno del *delenda Carthago*, ma invece io rivedo nuovi afflitti civili, umani i quali debbono riunire i due popoli. Poichè che cosa avrebbe voluto il deputato Di San

Giuliano? Era ciò che io ripetevo anche l'anno scorso. Della situazione di fatto chi ha la colpa? Forse in parte anche il ministro Visconti-Venosta, poichè due volte noi potevamo andare a Tunisi, unico punto dell'Africa che ci sarebbe convenuto, due volte potevamo andare a Tunisi col consenso della Francia nel 1864 e nel 1871. Il ministro Visconti-Venosta e i suoi amici erano allora al Governo e non vollero. Io adesso poichè si tratta di un periodo storico...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non entriamo nel periodo storico.

Imbriani. Appunto perchè si tratta di un periodo storico è utile riandarlo...

Presidente. Ma non in questa occasione...

Imbriani. L'anno passato, se ci fossimo messi in una condizione falsa, a che cosa saremmo giunti? Certamente alla guerra. E pare al deputato Di San Giuliano che ciò fosse nell'interesse d'Italia?

Di San Giuliano. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Ma vede, onorevole Imbriani, non si finisce più: Ella non fa che provocare nuovi fatti personali.

Imbriani. Dunque senza entrare in merito...

Presidente. Ma mi pare che vi sia già entrato.

Imbriani. A me pare che il dilemma: umiliazione o rottura, non poteva essere posto dinanzi al senno ed al cuore della nazione.

Ora, signor presidente, avrei un altro fatto personale col ministro degli esteri.

Presidente. Lo accenni brevemente.

Imbriani. Lo accennerò brevemente. Il signor ministro ha parlato della politica delle potenze europee nella questione orientale. Signor ministro, sapete quale ne è il risultato? Non è altro che l'impotenza delle potenze. Qual'è la conseguenza delle vostre parole? Che dobbiamo certificare la resistenza passiva della Turchia, le potenze umiliate davanti alla Turchia, le stragi nella Tessaglia, nell'isola di Creta dalla quale non avete saputo cacciare od allontanare i Turchi: una condizione di cose arruffata nella quale non v'è nè la dignità delle potenze, nè la via aperta ad un indirizzo netto.

Quali potranno essere le conseguenze della presente situazione? Non potranno essere che queste, che quelle potenze le quali anzitutto turcheggiano, le quali furono e sono

indotte ad aver compiacenze, sorrisi ed aiuti per la Turchia, potranno suonare nel vostro concerto. Ora in queste condizioni di cose non c'è altro da augurarsi, che la politica delle potenze le quali conservano ancora un intelletto di civiltà, possa prevalere e non supinamente si avvicini alla politica di quegli altri Stati i quali vorrebbero far retrocedere di mezzo secolo la civiltà di Europa calpestando il diritto dei popoli. Ecco il mio voto, e spero che la vostra condotta, almeno adesso, in quest'ordine d'idee voglia affermarsi. Ho detto: spero, ma non ho troppa fede, visto il passato, e visto in quale stato di quietudine vi siete messo.

Non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Santini.

Santini. Il mio fatto personale è costituito dall'avermi l'onorevole ministro degli esteri attribuito una opinione che non era mia ma di altri ed alla quale mi era in parte associato.

L'altro giorno, nell'adempiere al facilissimo ufficio di difendere i ministri che per dieci anni si sono succeduti al potere, mi riferii al giudizio dato dall'onorevole presidente del Consiglio sulla soluzione dei fatti di Aigues-Mortes in una lettera diretta ai suoi elettori a Caccamo nel 1893, lettera che il presidente del Consiglio, leale gentiluomo ed uomo politico correttissimo, non vorrà certamente rinnegare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non l'ha esattamente compresa.

Santini. Abbia la cortesia di rileggere la sua lettera.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La legga; se vuole la stampi.

Santini. Ma che stampa...?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi farà un grande onore.

Santini. È consacrata negli annali parlamentari.

Facciamo una discussione personale che non ha ragione di essere.

Io ho sempre discusso con tanta correttezza verso Lei, che non faccio mai questione di persona.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È un atto di poca cortesia che usa verso me e verso l'onorevole Brin.

Santini. Ad ogni modo alla correttezza del

contegno avrebbe dovuto richiamarmi il Presidente.

Mi rincresce di non poter accettare il suo richiamo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non è un richiamo; è un apprezzamento.

Santini. Qui si discutono gl'interessi del paese; non capisco quindi questo incidente.

Ritornando al fatto personale, dirò all'onorevole ministro degli esteri: fortuna per Lei e non per l'Italia, in quel tempo Ella non era nella vita politica e non ha udito l'eco dello sdegno che quel fatto ha suscitato nel paese; ed io sono certo che l'onorevole Visconti-Venosta che è stato compagno dei ministri Scialoja, Lanza e Minghetti non si sarebbe compiaciuto della soluzione data a quell'incidente.

Presidente. L'onorevole Papadopoli ha facoltà di parlare per fatto personale.

Papadopoli. Ho pochissime parole da dire.

L'onorevole Sola, relatore del bilancio, mi ha attribuito concetti che non ho espressi. È vero che ho parlato della democratizzazione della carriera, ma ho detto che questa parola non mi pareva usata a proposito e che era venuta da altra parte della Camera.

Ora mi conceda l'onorevole Sola di fare un'osservazione: tutti potrebbero venire qui a parlare della unificazione di carriera o del ruolo unico, come si dice, tranne che un commissario e relatore del bilancio, perchè ne verrebbe da questa proposta un carico maggiore all'erario dello Stato.

Oggi come è costituita la carriera noi abbiamo gli addetti e gli alunni che non sono pagati.

Si unifichi un poco la carriera e poi si vedrà se sia possibile avere funzionari non pagati all'estero.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi rincresce di dover rilevare alcune parole dell'onorevole Santini.

L'onorevole Santini ha voluto dimostrare (io non era presente quando egli ha parlato l'altro giorno, ma l'ho capito da quello che ha detto ora) come io avessi in altri tempi consurato la condotta del ministro Brin, per venire poi a questa conclusione: voi, che avete censurato la condotta di lui, siete ora il suo amico.

Se la cosa fosse in questi termini non vi sarebbe del resto niente di male. La politica è fatta così. Gli affari si trattano giorno per giorno; si può essere discordi oggi sopra un

affare, si può essere d'accordo sopra un indirizzo di Governo. Ma per la storia, onorevole Santini, questo proprio non è vero (*Segni del deputato Santini*).

Mi rincresce di doverle dire che o io mi sono spiegato male, o Ella non ha compreso quello che ho scritto in quella lettera, che io ben rammento. Io dissi che la condotta del Governo all'interno aveva reso necessaria l'opera, come fu compiuta dal ministro degli affari esteri.

Ecco quello che ho scritto in quella lettera. Mi piace del resto associarmi a quanto ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri.

Il ministro Brin ha fatto il suo dovere nell'occasione dei fatti di Aigues-Mortes e rese un grande servizio al paese. Questo è il sentimento mio non di oggi, ma anche di allora. Sarebbe stato preferibile che taluni fatti all'interno non fossero avvenuti, sarebbe stato preferibile che, avvenuti questi fatti, la condotta del Governo fosse stata diversa, ma ho sempre sostenuto che la parte del ministro degli esteri era immune da censura.

Ad ogni modo, ripeto, tutto questo è storia vecchia, che io non so perchè l'onorevole Santini abbia voluto portare alla Camera.

Che influenza può avere questa storia nella situazione presente io non lo capisco, ed è perciò che mi sono fatto lecito di ritornarvi sopra dicendo che, tutto al più, non vi poteva essere che un pensiero poco cortese nell'onorevole Santini; e, nel dir ciò, non fo alcuna impertinenza all'onorevole Santini, perchè non si è obbligati ad essere cortesi a questo mondo, si è obbligati a non essere scortesi. Ma il dire che Ella è stata poco cortese non è una impertinenza, che ho diretto a Lei.

Non ho altro da dire.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, ha facoltà di parlare.

Di San Giuliano. L'onorevole Imbriani mi ha attribuito un'opinione del tutto diversa da quella che io ho espresso. Io non ho mai biasimato il Governo per non avere spinto le cose con la Francia a quegli estremi, a cui ha accennato l'onorevole Imbriani in occasione delle trattative relative alla Tunisia.

Io ho detto soltanto che il protocollo italo-francese del 1884, il quale non scadeva, costituiva una base giuridica e contrattuale, la quale avrebbe permesso al Governo italiano di tutelare più efficacemente e più du-

revolmente di quello che ha fatto, i diritti e gli interessi della Colonia italiana in Tunisia.

E se la memoria non m'inganna, lo stesso onorevole ministro degli esteri, nello scorso dicembre, difendendo l'opera propria, riconobbe che avrebbe potuto ottenere di più, ma disse le ragioni di politica generale, per le quali, a suo avviso, non gli pareva opportuno alcun tentativo per avere condizioni migliori.

Ed è appunto questo il punto in cui dissenso dal Governo; ma non ho mai consigliato certamente, e non avrei approvato, che le cose si fossero spinte a quegli estremi, ai quali ha testè accennato l'onorevole Imbriani.

Presidente. Passeremo alla discussione dei capitoli.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 426,411. 75.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

Zeppa. Rivolgo alla cortesia del ministro degli esteri, tenuto conto delle esigenze del suo alto ufficio, una domanda per sapere se sia vero quanto si è letto, specialmente sui giornali francesi, che, cioè, da qualche tempo siansi aperte trattative coi Governi degli Stati dell'Unione latina, per modificare la primitiva Convenzione monetaria, nel senso che venga elevato il contingente di moneta divisionale assegnato a ciascuno Stato; e per sapere, in caso affermativo, se sia vero che le trattative siano giunte a tal punto che siasi conchiuso un nuovo patto internazionale.

Presidente. Ma, onorevole Zeppa, questo capitolo si riferisce al personale di ruolo e non ad altro.

Zeppa. Abbia pazienza, ho finito!

Presidente. Non è questione di pazienza, è questione di stare al tema.

Zeppa. Ho finito.

Domando inoltre al ministro degli esteri se questo aumento della moneta divisionale si farebbe con argento nuovo, o demonetizzando gli scudi, come avrebbe voluto il Belgio.

Domando altresì se creda opportuno richiamare l'attenzione degli Stati della Lega Latina, sulla convenienza di correggere la convenzione stipulata nel 1893.

Presidente. Ma onorevole Zeppa, non posso

permettere che su questo capitolo si faccia una discussione che non ha nessun rapporto con esso.

Zeppa. Ma io mi rivolgo al ministro degli esteri.

Domando dunque che sia corretta la convenzione del 1893 in quella parte che riguarda l'Italia.

Si sono già ottenute molte guarentigie, perchè l'Italia possa non avere un gran disagio, quando sarà sciolta la convenzione. Ad ogni modo desidererei che il ministro facesse queste pratiche, e potesse ottenere che quella clausola fosse modificata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. La questione sollevata dall'onorevole Zeppa riguarda nella forma il ministro degli esteri, nella sostanza il ministro del tesoro.

Quindi per non intralciare la discussione del bilancio degli esteri, prendo impegno di rispondergli sul bilancio del tesoro.

Presidente. Con ciò il capitolo 1 s'intende approvato.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 67,500.

Capitolo 3. Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali, lire 22,080.

Capitolo 4. Manutenzione del palazzo della Consulta, lire 15,000.

Capitolo 5. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 48,000.

Capitolo 6. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 44,060.

Capitolo 7. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 8. Spese di stampa, lire 2,500.

Capitolo 9. Provvista di carta e di oggetti varii di cancelleria, lire 21,000.

Capitolo 10. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 11. Spese casuali, lire 38,135.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 12. Stipendi al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 405,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Prendo a parlare, perchè non posso lasciare senza osservazioni una parte del discorso del signor ministro di ieri. Egli parlò dell'insufficienza degli assegni al personale delle legazioni, e ai rappresentanti dell'Italia all'estero.

Io sono di parere assolutamente contrario al suo: non intendo che cosa c'entri la democratizzazione del personale con questa faccenda degli assegni.

La democratizzazione consisterebbe nel non pretendere che gli addetti alle legazioni fossero forniti di non so quante migliaia di lire di rendita, come pretendete voi. E avete anche accresciute queste pretese; perchè prima erano 6,000, ora sono 15,000.

Voci: A 8,000!

Imbriani. Ho letto in un decreto 15,000.

Sola, relatore. Gli stipendi degli ambasciatori sono di 15,000 lire!

Imbriani. Oh, quelli raggiungono sin le 180,000 lire! Già è molto dubbio se, nei tempi presenti, gli ambasciatori e le legazioni servano a qualche cosa. Quanto a me, credo che siano più di danno che di beneficio al paese. Ma voi, che dite di democratizzare, perchè vi aggirate sempre in quella cerchia di conti, marchesi, duchi, principi? Perchè vi aggirate sempre in quella stessa cerchia, oppure nella cerchia di coloro, che son forniti d'un certo censo?

Vi dirò che non solamente i nostri rappresentanti all'estero sono ben pagati, ma che non spendono e fanno delle economie. E vi potrei dare anche alcune indicazioni, ma non voglio entrare in quest'ordine di cose.

L'Italia non ha bisogno di rivaleggiare in fatto di quattrini e di grandi apparenze; ma ha bisogno di diplomatici che siano forniti di mente e di cuore, che ne rappresentino le vere idee, e che non servano soltanto, come il personale di quasi tutte le ambasciate, a fare i ballerini. (*Si ride*).

Questo, signor ministro, è quello che io penso riguardo alle ambasciate. Fortunatamente la Camera non vi seguirà su questa via dei maggiori assegni. Spero, invece, che taglierà un po' questi assegni, già troppo gravosi al paese.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 12.

Capitolo 13. Stipendi al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 489,814. 21.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Valle Gregorio.

Valle Gregorio. Rinunzio a parlare. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Allora rimane approvato il capitolo 13.

Capitolo 14. Stipendi al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 56,046. 64.

Capitolo 15. Assegni al personale delle Legazioni (*Spese fisse*), lire 1,261,000.

Capitolo 16. Assegni al personale dei Consolati (*Spese fisse*), lire 1,876,320. 46.

Capitolo 17. Assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 71,000.

Capitolo 18. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 15,000.

Capitolo 19. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 226,566. 94.

Capitolo 20. Viaggi di corriere, lire 40,000.

Capitolo 21. Missioni politiche e commerciali, lire 80,000.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Imbriani. Vorrei sapere se il ministro sia stato ragguagliato circa l'ultima nomina, fatta dal Governo austriaco, di un ispettore per la pesca. Il ministro sa, che, in seguito al trattato di pesca con l'Austria, vi sono nelle coste dalmate moltissimi interessi italiani da tutelare. Quasi tutti i nostri pescatori del litorale dell'Adriatico hanno contatto con la sponda dalmata.

Ora, se c'è un posto delicato, è proprio questo d'ispettore della pesca. Chi è stato nominato? Ve lo dice il *Corriere Nazionale* di Zara:

« Avevamo già parlato, parecchi numeri fa, che ad ispettore per la pesca, con giurisdizione lungo la costa dipendente dal governo marittimo di Trieste, verrebbe, con molta probabilità, nominato il signor Pietro Lorini, maestro di pratica alla scuola magistrale di Borgo Erizzo; e la notizia, con alcuni commenti che noi facevamo su l'individuo e su la nomina, era corsa su pei giornali dell'Istria e di Trieste. Ora la nomina viene confermata, ed il Lorini fu eletto ispettore in via provvisoria.

« Gli istriani ed i triestini lo sappiano, e se lo tengano in mente.

« Quanto a noi, è nostro dovere di esprimere senza ritegno il nostro malcontento per la nomina, anche in via provvisoria, di questo signor Lorini, che milita apertamente nel campo croato, e che di pesca non se ne intende affatto ».

Presidente. Io non intendo, invece, come possa entrare la pesca in questo capitolo che riguarda missioni politiche...

Imbriani. Missioni politiche e commerciali, precisamente!

Una voce. Non dell'Austria!

Imbriani. Ma dove volete che faccia entrare questa questione?

Una voce. In nessun posto!

Presidente. In questa maniera su qualunque capitolo troviamo modo di discorrere delle cose più disparate!

Imbriani. È questione nazionale questa! Anche l'*Istria* di Parenzo scrive un articolo su ciò.

Ma tanto l'*Istria* di Parenzo come il *Corriere Nazionale* di Zara, oltre che di tutti gli interessi italiani del golfo di Trieste e della costa istriana e dalmata, compromessi con lo intervento di un agitatore croato, che non si intende per nulla di pesca, e che non possiede nessun concetto giuridico, si preoccupano, e con ragione, di tutti gl'interessi delle coste italiane, che fanno già parte dello Stato italiano; e domandano come mai il Governo italiano si disinteressa di ciò, e non prenda a cuore le cose, che riguardano i nostri pescatori, moltissimi delle Puglie, una gran parte di Chioggia, molti delle Marche. Perchè questo ispettore è quello che dovrà decidere, in diritto, di tutte le questioni che sorgeranno.

Dunque il Governo italiano ha, non solo il diritto, ma il dovere di interessarsi di ciò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. L'onorevole Imbriani ha domandato in quale capitolo di questo bilancio dovrebbe entrare l'argomento, di cui ha parlato.

Egli ha ragione, perchè quell'argomento non entra nè in questo, nè in nessun altro capitolo di nessun bilancio.

Imbriani. Oh!

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Io domando alla Camera se sia possibile che il Governo italiano faccia reclami ad un altro Governo a proposito della nomina di un suo funzionario.

Ammetterebbe l'onorevole Imbriani che il Governo austriaco reclamasse presso di noi per la nomina di un nostro funzionario che adempia ad un ufficio nel territorio dello Stato nostro, oppure nelle nostre acque territoriali?

I diritti e gli interessi dei nostri pescatori sono posti sotto la tutela delle Convenzioni esistenti. Se vi sarà inosservanza della

Convenzione, allora reclameremo. (*Approvazioni*).

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 21.

Capitolo 22. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire 144,145.

Capitolo 23. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Pechino, lire 46,500.

Spese diverse. — Capitolo 24. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero, lire 222,740.

Capitolo 25. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero, lire 150,000.

Capitolo 26. Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti e spese di ospedale ed altre eventuali all'estero, lire 350,000.

Sola, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sola, relatore. Debbo fare all'onorevole ministro una raccomandazione di molta importanza; quella, cioè, di richiamare in osservanza quanto è prescritto dagli articoli 81 ed 82 della legge consolare, poichè pare che si facciano dei favoritismi quando si tratta di accordare rimpatri. Sono infatti accaduti alcuni inconvenienti. Per citare un fatto fra gli altri, dirò essermi stato riferito da agenti della navigazione, che un emigrante si era fatto passare per miserabile, e che ad un certo punto, essendosi alzato il panciotto, lasciò scorgere che aveva la cintura piena d'oro; ed il console aveva ottenuto per lui il passaggio gratuito!

Ora io prendo occasione da questo fatto per raccomandare al ministro di presentare quanto prima una nuova legge consolare: perchè, mentre tutto il resto della legislazione è rinnovato, la legge consolare è rimasta quale era molti anni fa; cosicchè si trova per molti punti in contraddizione con le altre parti della legislazione vigente.

Biancheri. È ancora la vecchia legge sarda dei tempi di Cavour.

Sola, relatore. Questa è anche l'opinione di tutti coloro, che hanno esercitato mansioni in rapporto coi consolati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri. Non mancherò certo di vegliare perchè le

regole relative ai rimpatrii siano esattamente adempiute. Del resto il fatto stesso ricordato dal mio amico Sola prova che la buona fede dei consoli può essere qualche volta sorpresa. Ad ogni modo sarà mia cura, ripeto, che quelle prescrizioni siano osservate. Quanto alla legge consolare rimetterò allo studio il grave argomento.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 26 è approvato.

Capitolo 27. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 6,000.

Capitolo 28. Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 8,000.

Capitolo 29. Scuole all'estero, lire 985,000.

Capitolo 30. Sussidi varii, lire 104,000.

Capitolo 31. Rimborso al tesoro della spesa di cambio dei pagamenti in oro disposti sulle tesorerie del Regno (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 32. Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa, lire 1,900,000.

TITOLO II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 33. Assegni provvisori e di aspettativa (*Spese fisse*), lire 23,000.

Capitolo 34. Stipendi ed indennità agli impiegati fuori ruolo (*Spese fisse*), per memoria).

Capitolo 35. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (*Spese fisse*), per memoria.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 36. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 170,280.

Così sono esauriti i capitoli.

Pongo a partito lo stanziamento complessivo delle spese effettive (ordinarie e straordinarie) in lire 9,244,820.

(È approvato).

Pongo a partito l'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1897 al 30 giugno 1898, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Questo stato di previsione sarà votato oggi in seduta pomeridiana a scrutinio segreto.

Sull'ordine dei lavori.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vorrei pregare la Camera di consentire che nella seduta pomeridiana, qualora sia esaurito in tempo utile il bilancio di agricoltura, si discuta subito dopo il bilancio del tesoro, perchè essendovi ancora pochi capitoli da discutere nel bilancio di agricoltura, in poco tempo potremo terminare questo bilancio, e il tempo rimanente potrebbe benissimo utilizzarsi per il bilancio del tesoro.

Biancheri. Ma non si può mutare l'ordine del giorno!

Imbriani. Ha ragione Biancheri!

Presidente. Ma se la Camera si mette d'accordo...

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. A me duole di non essere d'accordo con l'onorevole Biancheri.

Non vi sono due Camere, una del mattino e una della sera. La discussione di questo bilancio era all'ordine del giorno del mattino e quindi la Camera può ben dire lo discuterò questa sera. Ad ogni modo mi rimetterò al giudizio della Camera.

Presidente. Questo che domanda l'onorevole presidente del Consiglio è già stato fatto altre volte.

Non nego che, se ci sono opposizioni, bisognerà lasciare l'ordine del giorno come sta. Ma, quando nell'interesse della speditezza dei lavori parlamentari, la Camera consente unanimemente a trasportare un argomento dalla seduta mattutina a quella pomeridiana, mi pare che la cosa si possa fare, tanto più che al riguardo ci sono anche dei precedenti.

Imbriani. Come diritto ha ragione Biancheri; ma in via di transazione si può accogliere la proposta del presidente del Consiglio!

Presidente. Dunque non ci sono opposizioni?

Voci. No, no!

Presidente. Allora resta inteso che, se, dopo esaurito il bilancio di agricoltura, rimarrà tempo disponibile nella seduta pomeridiana,

potremo iniziare la discussione del bilancio del tesoro.

Cocco-Ortu. E delle altre leggi.

Di Rudini, presidente del Consiglio ministro dell'interno. E delle altre. Anzi mi piace di assicurar Lei, onorevole Cocco-Ortu, e gli altri onorevoli deputati che s'interessano alla approvazione di diverse leggi, che queste saranno discusse prima che si venga alla votazione segreta del bilancio dell'Entrata: prima anzi voteremo le altre leggi.

Cocco-Ortu. Bene!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perchè s'intende chiaramente che

votato il bilancio dell'Entrata, la Camera si squaglia. (*Commenti*).

Presidente. L'onorevole Poli ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli uffici perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle ore 12.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati